

VIII

LA QUARESIMA DEL 1923

LA VIA DOLOROSA

10 gennaio - 17 febbraio 1923

*L'opera di Gesù deve essere fondata
su molte sofferenze e su molto amore.
(La Madonna a Josefa - 21 gennaio 1923).*

Siamo all'aurora del 1923, l'anno che terminerà con la morte di Josefa. Si apre dunque per lei l'ultimo periodo di vita e lo presagisce. Già il 3 dicembre dell'anno precedente, durante una funzione di Cresima nella cappella del Sacro Cuore, la Madonna le aveva annunciato che avrebbe dovuto trasmettere al Vescovo di Poitiers le parole di suo Figlio ed aveva aggiunto: «Quel Vescovo lo vedrai tre volte prima di morire».

Il cielo è dunque davanti ai suoi occhi, e la speranza di raggiungerlo presto rianima il suo coraggio. Ne ha bisogno, poiché molte ombre si addensano sul suo cammino e i primi giorni dell'anno la chiamano ad altre prove. Il demonio torna nuovamente sulla scena e ricomincia i suoi antichi attacchi. Ma in mezzo ai colpi, alle minacce, ai rapimenti, alle lunghe ore passate in inferno, Gesù scolpisce in lei le sue sembianze associandola all'Opera sua redentrice. Ella così salva le anime e prepara la via al Messaggio dell'amore. Invano la rabbia di Satana si esaspera e crede alle volte di trionfare; nel momento voluto dal padrone del cielo e dell'inferno è costretto ad arrendersi con una bestemmia.

Il **lunedì 8 gennaio 1923** Josefa scrive così:

«Questa mattina provavo un gran desiderio di Gesù. In questi giorni in cui soffro molto la Comunione è un immenso sollievo. Oggi poi, dopo una notte terribile trascorsa in inferno, aspettavo Gesù con brama ancora più viva!

«Mentre ritornavo al mio posto, dopo essermi comunicata, ho visto ad un tratto Nostro Signore camminare davanti a me. Si è voltato e mi ha detto:

«Vieni, Josefa, il mio Cuore ti aspetta».

«Subito ho rinnovato i voti ed Egli ha ripetuto:

«Sì, il mio Cuore ti aspetta!»

«Ho rinnovato i voti una seconda volta e Gesù ha proseguito:

«Tu mi hai dato riposo, ora a mia volta voglio farti riposare!»

«Il suo Cuore si è aperto e vi sono penetrata!»

Pochi istanti, che Josefa chiama «istanti di cielo» trascorrono in quella divina dimora.

«Appena ne sono uscita - ella scrive - gli ho confidato tutto il mio timore per il demonio e le sue minacce, supplicandolo di non permettere mai che riesca ad ingannarmi».

Gesù rispose:

«Perché temi? Non sai che sono più potente di lui e di tutti i tuoi nemici? Il demonio con tutta la sua rabbia non può fare più male di quello che gli permette il mio amore. Sono Io che permetto i

patimenti delle anime che amo. La sofferenza è necessaria a tutti, ma quanto più alle anime prescelte! Essa le purifica e così posso servirmi di loro per strappare molte anime all'inferno».

E facendo allusione alle vane minacce che di continuo essa deve ascoltare:

«Non temere - insiste: - affidati al mio Cuore che vi custodisce come la pupilla dei miei occhi! Sì, Josefa, il mio Cuore ama grandemente questa casa... benché più di una volta vi riversi l'amarezza del mio calice!

«Ritornereò presto affinché tu scriva ancora i segreti del mio amore... Intanto, continua... continua a lavorare alla mia tunica!»

Con questo richiamo alla sua richiesta di Natale Gesù sparisce, e Josefa si trova nuovamente immersa nelle cupe tempeste che deve attraversare. Ancora una volta, il 21 gennaio, un raggio di cielo brilla tra le tenebre oscure. La Madonna non è sempre vicina alla figlia diletta nelle ore tenebrose?

Josefa, in quella mattinata più libera della domenica, sta completando i suoi appunti intimi: lavoro costoso alla sua obbedienza, soprattutto quando deve dire ciò che ha visto e inteso nell'abisso ove a quel tempo discende spesso:

«L'ho fatto - ella scrive - per obbedire e provare a Gesù il mio amore».

La Madonna, che le appare verso sera in cappella, rileva dapprima il merito di quell'atto:

«- Perché hai vinto le tue ripugnanze per amore le dice - il cielo si è aperto per l'eternità ad un'anima la cui salvezza era in pericolo.

«Se sapessi quante anime possono essere salvate da questi piccoli atti!»

«Ella è così buona e materna che ho avuto l'ardire di confidarLe parecchie cose e mi ha risposto:

«- Gesù vuole che, finché tu vivi, le sue parole rimangano nascoste. Dopo la tua morte saranno conosciute da un capo all'altro della terra e molte anime alla loro luce si salveranno per la via della fiducia e dell'abbandono al Cuore misericordioso di Gesù».

E siccome Josefa, sempre timorosa di fronte a cose così meravigliose, manifesta tutte le sue ansietà a questa Madre impareggiabile:

«- Figlia mia - le risponde con tenerezza - non ti spaventare: l'opera di Gesù deve essere fondata sopra molta sofferenza e molto amore... Non temere: Gesù è onnipotente ed è Lui che agisce! È forte, ed è Lui che vi sostiene! È misericordioso, ed è Lui che vi ama!»

Poi, quasi preparandola alle tribolazioni per cui dovrà passare:

«- Egli conosce ciò che sta nell'intimo dei cuori e dispone Lui tutte le circostanze. Se a volte ti sembra che i suoi piani vengano ostacolati, è perché vuol custodirti così molto umile e molto piccola».

Josefa ripete ancora il suo timore di essere essa stessa ostacolo ai disegni divini.

«- Certo - risponde la Madonna con compassione tu sei ben misera, ma è proprio a causa di questa tua miseria che Gesù ha compassione di te e ti mette al sicuro in fondo al suo Cuore, affinché nulla possa nuocerti. Figlia mia, umiliati nella tua piccolezza e nella tua miseria, ma confida in Lui, perché ti ama e non ti abbandonerà mai. Tutta la tua ambizione sia di darGli molte anime, molta gloria, molto amore!»

«Le chiesi di benedirmi ed Ella tracciò sulla mia fronte con due dita il segno di croce dicendo:

«- Sì, ti benedico con tutto il cuore».

«E scomparve».

Il cielo sembra chiudersi di nuovo e il demonio ritrovare la sua potenza nelle giornate e nelle notti di Josefa.

Tuttavia, il **giovedì 1° febbraio**, Santa Maddalena Sofia le appare come messaggera di pace. La invita a recarsi nella cella che un tempo Ella santificò con la sua preghiera e santità. Le annuncia l'ingresso nel cielo di cinque sue figlie, di cui le dice il nome, e quasi approvando la sua presenza in quel luogo di benedizione aggiunge:

«- Tu non puoi comprendere con quale gioia vedo venire qui le mie figlie dilette! Dall'alto del cielo le benedico con tenerezza di madre e spargo su di loro molte grazie... Il mio desiderio è che ciascuna di esse sia per il Cuore di Gesù un luogo di riposo e di amore».

Qualche giorno dopo, il **4 febbraio**, la riconforta con queste parole:

«- Non stancarti di soffrire. Le anime che soffrono per amore vedranno cose grandi, non dico nel tempo, ma nell'eternità!»

E il **sabato 10 febbraio**, dopo giornate di dure prove, viene ad annunciare il prossimo ritorno di Gesù:

«- La pace di Lui custodisca il tuo cuore, o figlia mia!... Presto Egli verrà: consolaLo con grande fiducia. Non dimenticare che se è il tuo Dio, è anche tuo padre, e non soltanto tuo padre, ma anche tuo sposo. Non temere, e parlagli di tutto, poiché è sempre pronto ad ascoltarti. Il nostro Dio è così buono! Il suo Cuore così compassionevole!...»

E siccome è la vigilia delle Quarantore:

«- ConsolateLo e amateLo - aggiunge. - Il suo Cuore trovi riposo in questa casa, e la tua piccolezza Gli salvi molte anime!»

Poi, insistendo sul pensiero dominante di tutta la sua vita:

«- Sì, consolateLo con la vostra umiltà, poiché dove c'è umiltà tutto va bene: non così dove essa manca!»

Quindi, dopo averle confidato il suoi desideri materni:

«- Addio! - le dice benedicendola; - non rifiutare niente al tuo Dio!»

Fin da quella sera il demonio s'irrita furiosamente contro l'intrusione della Santa e soprattutto contro i suoi consigli.

«Quella Beata annienta il mio potere anche con la sua sola umiltà».

E come se fosse obbligato a rivelare il suo infernale segreto:

«- Ah! Ruggisce bestemmiando - se voglio possedere del tutto un'anima non ho che da istigare in lei l'orgoglio... se voglio perderla non ho che da lasciarla andare dietro all'istinto del suo orgoglio!

«E' l'orgoglio che mi dà le mie vittorie, e non avrò riposo finché il mondo non ne sovrabbondi! Mi sono perduto per orgoglio, non consentirò che le anime si salvino con l'umiltà!

«Questo è certo - conclude con un grido di rabbia tutte le anime che raggiungono la più alta santità si sono maggiormente sprofondate nell'abisso dell'umiltà!»

Josefa trascriverà questa confessione diabolica con grande emozione, e il suo amore filiale esulterà, in mezzo ai suoi dolori, per una testimonianza così inattesa tributata all'umiltà della santa Madre Fondatrice.

Il tempo delle Quarantore è sempre stato per lei un tempo di più intensa vita riparatrice. Ma quest'anno è l'ultimo di quaggiù, in cui Nostro Signore la invita a portare con Lui la croce delle anime che si perdono in questi giorni di piaceri sregolati e di divertimenti sfrenati.

L'amore di Josefa è molto aumentato da un anno, ed ora si accinge a partecipare in qualità di sposa alle amarezze del Cuore ferito del suo Maestro. Essa sta aspettando, poiché Santa Maddalena Sofia l'ha preparata al prossimo incontro. La **domenica delle Quarantore, 11 febbraio**, durante la santa Messa, improvvisamente Gesù le appare. Ormai è un mese che non l'ha più visto:

«- Josefa le dice, - vuoi consolarmi?»

Ella rinnova i voti e gli esprime il suo ardente desiderio, benché non senza qualche reticenza,

«...poiché - soggiunge - temo di me stessa, sentendomi ogni giorno più misera...»

«- Non pensare a quello che sei - risponde Nostro Signore. - Ti darò la forza per tutto quello che ti chiederò. Non dimenticare, Josefa, che Io permetto le tue miserie e le mancanze affinché tu rimanga continuamente davanti al tuo nulla, nonostante le grazie che ti concedo».

Poi il suo Cuore s'infiamma:

«- Ora, occupiamoci delle anime!... Molte si perdono... ma noi potremo strapparne molte altre alla via della perdizione, e il mio Cuore sarà almeno consolato delle offese che riceve.

«Sai tu, Josefa, quanto i peccatori mi straziano e quanto ho bisogno di anime che riparino?

«Perciò vengo a riposarmi tra quelle che Io stesso ho scelto. Sappiano esse, per mezzo della loro fedeltà e del loro amore, cicatrizzare le ferite inflittemi dai peccatori! Quanto è necessario che ci siano delle vittime per riparare l'amarezza del mio Cuore e alleviarne il dolore! Quanti peccati!... quante anime si perdono!...»

Ella lo supplica di venire tra le sue spose, che non desiderano altro, e di ispirar loro quel che debbono fare per consolare un tale dolore.

«- Ciò che unicamente voglio - risponde - è l'amore: amore docile che si lascia condurre dall'azione di Colui che ama... Amore disinteressato, che non cerca né il suo piacere, né il vantaggio proprio, ma quelli dell'amato. Amore zelante, ardente, divorante, che sormonta ogni ostacolo frapposto dall'egoismo: ecco l'amore vero, che strappa le anime dall'abisso in cui precipitano».

Incoraggiata da tanta condiscendenza, Josefa prosegue nelle sue ingenuie domande:

«Come mai scrive - dopo aver pregato mesi e mesi per un'anima, sembra che la preghiera non le abbia nulla ottenuto?... Come mai, Egli che desidera tanto la conversione dei peccatori, non tocca quei cuori induriti affinché tanti sacrifici e preghiere non vadano perduti? E gli ho parlato di tre peccatori, due soprattutto, per cui qui preghiamo da molto tempo!...»

«- Quando un'anima prega per un peccatore con l'ardente desiderio che si converta - risponde Gesù con condiscendenza, - essa ottiene molto spesso il suo ravvedimento, non fosse altro al termine della vita, e l'offesa ricevuta dal mio Cuore viene riparata.

«Ad ogni modo la preghiera non è mai perduta, poiché da una parte consola il dolore che mi cagiona il peccato e, dall'altra, la sua efficacia e potenza servono, se non a quel determinato peccatore, almeno ad altre anime meglio disposte ad accoglierne i frutti.

«Ci sono anime che durante la vita e per tutta l'eternità sono chiamate a tributarMi la lode che spetta loro ed anche quella che Mi avrebbero potuto procurare altre anime che si sono perdute... Così la mia gloria non rimane diminuita e un'anima giusta può riparare i peccati di molte altre.

«La tua continua preghiera, o Josefa, sia questa:

«Eterno Padre, per amore degli uomini hai dato alla morte il tuo Unigenito: per il suo sangue, per i suoi meriti, per il suo Cuore, abbi pietà del mondo intero e perdona tutti i peccati che si commettono.

«Ricevi l'umile riparazione che ti offrono le tue anime scelte! Uniscile ai meriti del tuo divin Figlio, affinché i loro atti acquistino una grande efficacia.

«O eterno Padre! Abbi pietà delle anime e ricordati che non è ancora giunto il tempo della giustizia, ma è ancora quello della misericordia!»

«- Non rifiutarmi niente - Gesù dice prima di allontanarsi - e non dimenticare che mi occorrono anime che continuino la mia passione per trattenere la collera divina. Ma - aggiunge assicurandola - Io ti sosterrò!»

Il colloquio del mattino termina la sera stessa mentre Josefa si trova nella cappella delle Opere di cui è sacrestana. D'improvviso Gesù le appare dicendole con bontà:

«- Tu non puoi sapere come Io mi riposi in te!»

«Ma, Signore - ella risponde - è mai possibile? Non faccio nulla di straordinario!»

«- Non ti meravigliare!... Nonostante tante offese che ricevo dai peccatori, il mio Cuore è consolato perché ho molte anime che mi amano! Sì, senza dubbio sento molto la perdita di tante anime... ma questo dolore non tocca la mia gloria. Comprendilo bene: un'anima amante può riparare per le offese di molti peccatori e consolare il mio Cuore».

«Gli spieghi che vorrei essere davvero una di quelle anime che l'amano. Ma che fare per provargli il mio amore?... Durante questa Quaresima vorrei provare ad essere molto docile e molto semplice, ma soprattutto consolarLo con la mia umiltà, come la nostra Beata Madre mi ha consigliato pochi giorni fa; soltanto non so bene che cosa devo fare per questo!...»

Allora come un padre che si curva sul figlioletto per meglio spiegargli il suo insegnamento, Gesù le disse:

«- L'umiltà di cui ti ha parlato la tua Beata Madre non consiste precisamente in parole ed atti esterni, bensì nella fedeltà dell'anima, mossa dalla grazia a seguirne tutte le ispirazioni senza lasciarsi trascinare dalle suggestioni dell'amor proprio. Tuttavia nulla impedisce a quest'anima di aiutarsi con atti esterni per acquistare la vera e solida umiltà. Questo ha voluto dirti la tua Beata Madre.

«E ora - ha proseguito - ecco che cosa farai per consolarmi dei peccati del mondo... soprattutto di quelli delle mie anime consacrate.

«Durante la Quaresima reciterai ogni giorno il *Miserere* con vera umiltà aggiungendovi il *Pater*.

«Ti prostrerai a terra tre volte durante lo spazio di un'Ave Maria per chiedere perdono e misericordia a nome dei peccatori e con questa stessa intenzione farai le penitenze che ti verranno permesse».

Poi il Signore esprime il desiderio che tre volte per settimana, tra le undici e mezzanotte, Josefa si unisca alla sua preghiera per placare la collera del Padre e ottenere perdono per le anime. Essa non osa impegnarsi per quest'ultima richiesta:

«Poiché - dice, - chissà se me lo permetteranno?»

«- Sottomettila come tutto il resto al giudizio delle tue Superiori - ha risposto il divino Maestro. - E ora - ha proseguito - voglio di nuovo riprendere le mie confidenze.

«- Durante questa Quaresima ti farò anche conoscere tutto quello che nell'anima tua potrebbe dispiacermi e mi servirò di te per consolare il mio Cuore ogni volta che ne avrò bisogno.

«- Addio, ritornerò presto!... Non lasciarmi solo... Non dimenticarmi!»

Questo desiderio del Cuore divino la sostiene nei giorni dolorosi che seguono. Come potrebbe lasciarlo solo, mentre i peccati delle anime si moltiplicano e stimolano continuamente il suo pensiero riparatore?

Il **martedì delle Quarantore, 13 febbraio**, si trova nuovamente di fronte all'infinito dolore di Gesù ch'essa condivide con tutta l'anima. Mentre fa la Via Crucis con le consorelle, Nostro Signore le appare triste e sanguinante, ma col Cuore infiammato. Egli le chiede di rimanere con Lui qualche momento. Josefa, ottenuto il permesso, si reca in cappella dove è esposto il Santissimo:

«- Guarda il mio volto, Josefa; è il peccato che lo riduce così! Il mondo si precipita nei piaceri. Il numero dei peccati che si commettono è così grande, che il mio Cuore è come affogato in un torrente di mestizia e di amarezza!

« Dove troverò un sollievo al mio dolore?

«Perciò vengo a rifugiarmi qui ed a cercare l'amore che mi faccia dimenticare l'ingratitudine di tante anime!...»

«Ho cercato di consolarLo - scrive Josefa - e dopo un istante ha ripreso:

«- Vieni con Me nella tua cella. Là, ripareremo insieme tante offese e tanti peccati».

«Sono uscita di cappella e Gesù camminava davanti a me... poi disparve. Appena ho aperto la porta della cella Egli era già là. Mi sono inginocchiata ed Egli ha detto:

«- Prostrati fino a terra e adora la divina Maestà disprezzata dagli uomini.

«Fa' un atto di riparazione e ripeti con me:

«O Dio infinitamente santo! Ti adoro, mi prostro umilmente alla tua presenza e ti prego nel nome del tuo divin Figlio di perdonare a tanti peccatori che ti offendono! Ti offro la mia vita e desidero riparare tante ingratitudini!»

«Si fermò ancora, e siccome gli ho domandato se queste anime peccatrici lo ferivano:

«- Sì - mi ha detto - Mi offendono grandemente, ma le mie anime scelte Mi consolano».

«Di tanto in tanto gli rivolgevo la parola e gli esprimevo il mio desiderio di consolarlo... Ma che posso fare?... Così misera, e capace di così poco?...»

«- Certo - Egli ha ripreso. - Ma non sai che poco m'importa la miseria?... Ciò che voglio è di essere Io il padrone della tua miseria! Non pensare ad altro... il mio Cuore tutto trasforma!

«Bacia un'altra volta la terra e ripeti con me:

«Padre mio, Dio santo e misericordioso, ricevi il mio desiderio di consolarTi. Vorrei poter riparare tutte le offese degli uomini... ma siccome ciò mi è impossibile, ti offro i meriti di Gesù Redentore del genere umano, per soddisfare la tua giustizia».

«Dopo un istante di silenzio gli ho domandato se il demonio mi avrebbe perseguitato anche la prossima notte come le precedenti, o se avrei potuto fare l'ora santa, stasera, con le altre».

«- Sì, ti lascerò passare quest'ora unita ai sentimenti del mio Cuore che si consuma per la brama di attirare a sé le anime e perdonarle. «

Poveri peccatori, quanto sono ciechi! Io non desidero che perdonarli ed essi non pensano che ad offendermi.

«Ecco il massimo dei miei dolori! Che tante anime si perdano invece di venire tutte a me per essere perdonate dal mio Cuore!»

Allora Josefa, profittando della bontà di Nostro Signore che sembra disposto a rispondere a tutte le sue domande, le moltiplica con la semplicità di una bambina.

«Gli ho chiesto se si ricorda delle nostre mancanze, dopo che ce ne siamo pentite e abbiamo implorato il perdono».

«- Dal momento in cui l'anima si getta ai miei piedi e implora misericordia Io dimentico tutti i suoi peccati».

«Gli ho domandato se fino alla fine del mondo ci saranno sempre tante anime che l'offendono».

«- Purtroppo sì!... Ma fino alla fine del mondo avrò anche anime che mi consoleranno!»

«Ho voluto sapere se Egli non fa udire la sua voce alle anime immerse nel peccato per strapparle da quello stato: perché lo vedo bene in me: quando mi trovo nella tentazione e gli resisto, ad un tratto sento in me qualche cosa che mi fa comprendere la verità e subito mi trovo presa dal rimorso. Gesù mi ha risposto.

«- Sì, Josefa; corro dietro al peccatore come la giustizia dietro ai delinquenti. Ma la giustizia li cerca per punirli, ed Io per perdonarli!»

Quindi, siccome ella gli offre per consolarlo i desideri delle anime religiose, più ardenti che mai in questi giorni, Egli aggiunge prima di partire:

«Le mie anime sono per il mio Cuore quello che è il balsamo per le ferite!

«Ritornero più tardi, Josefa, continua a consolarmi!»

Per ora ella lo deve consolare con la fedeltà, nonostante i tranelli che il diavolo le semina sotto i passi.

Il **sabato 17 febbraio** la Madonna, dissipando tutte le ombre, viene a recarle il pegno più gradito: la corona di spine del suo divin Figlio!

«- È per te, figlia mia - le dice. - Non pensare più a tutte le menzogne con le quali il demonio cerca di turbarti».

E siccome Josefa le dice la sua pena per non sapere come resistere a tante insidie, la Madre celeste le confida il gran segreto:

«- Pensa alla passione e ai dolori di Gesù».

Poi, posando la corona di spine sul capo della sua figliuola:

«- Prendila - aggiunge benedicendola: - essa ti manterrà alla presenza di mio Figlio».

Dopo qualche ora Gesù le appare con la sua pace:

«- Vieni... accostati - dice a Josefa esitante - e promettimi di non lasciarti più prendere così negli agguati del nemico».

Ella lo vorrebbe, ma non osa prometterlo perché sente vivamente la sua debolezza.

«- Se cadrai... Io ti rialzerò».

Allora ella gli confida ingenuamente il consiglio datole dalla Madre Immacolata che ella già si sforza di praticare fissando il pensiero, momento per momento, sulla passione di Lui.

«- Sì, - risponde Gesù con bontà - pensa alle mie sofferenze!»

E indicando quale senso assumerà il suo messaggio, aggiunge:

«- D'ora in poi verrò ogni giorno a parlarti della mia passione, affinché essa sia l'oggetto dei tuoi pensieri e delle mie confidenze per le anime».

I SEGRETI DELLA PASSIONE

IL CENACOLO

18-28 febbraio 1923

*Josefa, sposa e Vittima del mio Cuore,
ti parlerò ora della passione
affinché l'anima tua si nutra costantemente
di questo ricordo e le mie anime trovino
di che saziare la loro fame ed
estinguere la loro sete.
(N. Signore a Josefa - 22 febbraio 1923).*

La grande storia d'amore della passione sta per rivelarsi a Josefa di tappa in tappa, dal Cenacolo al Calvario, durante la Quaresima del 1923. Non bisogna ricercarvi la narrazione dei fatti: il Vangelo ne è sempre il depositario autentico ed ufficiale. Qui Gesù vuole schiudere la profondità del suo Cuore, vuole dare testimonianza di quella confidenza che rivela i suoi segreti, di quel dolore che vuole essere compreso in ciò che ha di più intimo. Questa rivelazione si rivolge dunque a quelle anime che cercano di penetrare in questo Cuore divino, condividerne i sentimenti e nulla rifiutare alle esigenze della sua croce.

Josefa sarà la prima ad entrare in questa via al seguito del suo Maestro. E mentre Egli le si rivela nella solitudine della sua celletta, ella continuerà a raccogliere il Messaggio dell'amore dolorante che si manifesta al mondo.

Trascorrono però alcuni giorni senza che la promessa divina si avveri. Il Signore vuol rendere docile il suo strumento con l'attesa paziente e l'abbandono. Ma, come ha chiesto, tre volte per settimana, il lunedì, il mercoledì e il sabato, Josefa ha il permesso di mettersi in preghiera dalle ore undici a mezzanotte...

Dopo la **notte dal sabato alla domenica 18 febbraio** ella scrive:

«Ieri sera mi sono offerta a tutto quello che vorrà e siccome temevo di addormentarmi gli ho chiesto di aver la bontà di svegliarmi. Appena coricata, ho cominciato a dormire... Non so che ora fosse quando la sua voce mi ha destata:

«- Josefa!»

«Sono rimasta confusa e gli ho detto: Gesù mio, perdonami! che ore sono?»

«- Poco importa, Josefa... È l'ora dell'amore».

«Gesù era bellissimo, portava la croce. Ho rinnovato i voti e mi sono alzata. Egli ha proseguito:

«- È l'ora in cui l'Amore viene a cercare conforto e sollievo lasciandoti la sua croce. Imploriamo perdono e clemenza per le anime... Prendi la mia croce e riposami!»

«Mi ha dato la croce e ne ho sentito tutta la pesantezza con dolore al fianco, nello stesso tempo che l'anima mia entrava in una grande angoscia. Avrei voluto consolarlo, ma mi sentivo indegna di portare la sua croce!»

«- Poco importa - mi ha detto: - la croce si appoggerà sulla tua miseria ed Io mi riposerò nella tua piccolezza... La mia croce ti fortificherà e Io ti sosterrò.

«Quando un'anima viene a me per cercare forza, Io non la lascio sola: la sostengo, e se la sua debolezza la tradisce, la rialzo.

«Ora chiediamo perdono per le anime... ripariamo le offese fatte alla Maestà divina.

«Ripeti con me; "O Dio santissimo e giustissimo!... Padre di clemenza e d'infinita bontà! Tu hai creato l'uomo per amore, e per amore l'hai fatto erede dei beni eterni: se per debolezza egli Ti ha offeso ed è degno di castigo, ricevi i meriti del tuo Unigenito che s'offre a Te come vittima d'espiazione!

«Per quei meriti divini perdona all'uomo peccatore e degnati rendergli i suoi diritti all'eredità celeste. O Padre mio, pietà e misericordia per le anime!

«Josefa, Io ti lascio la mia croce perché tu mi dia sollievo. Io sono la tua forza! Consolami!»

«Allora - scrive - se n'è andato, lasciandomi la croce».

La sera del **lunedì 19 febbraio** ella rinnova la sua offerta prima di addormentarsi.

«Non so - scrive poi - se sia stata la sua voce o la sua presenza a risvegliarmi verso le undici... Gesù era là con la sua croce e mi diceva:

«- Josefa, mi ami?»

«Non ho osato rispondere perché, misera come sono, non so amare!... Gli ho chiesto perdono per essermi lasciata turbare da piccolissime cose, che non ne valgono la pena».

«- Sì, fa' profitto di tutte queste piccole occasioni per salvarmi delle anime».

«Poi con la sua consueta bontà ha continuato:

«- Prendi la mia croce e tutti e due mettiamoci a riparare tanti peccati che in questa ora si commetteranno. Se tu sapessi come le anime si precipitano in massa nella colpa!»

«Mi ha dato la croce, ed io mi sono umiliata alla sua presenza... L'ho adorato perché vedevo più che mai la mia indegnità di fronte alla sua grandezza. Congiunse poi le mani dicendo:

«- Adoriamo la Maestà divina offesa e oltraggiata. Ripariamo per tanti peccati.

«O Dio, infinitamente santo... Padre infinitamente misericordioso! Ti adoro. Vorrei riparare tutti gli oltraggi che ricevi dai peccatori su tutta la faccia della terra e in ogni istante del giorno e della notte. Vorrei soprattutto, o Padre mio, riparare le offese e i peccati che si commettono in quest'ora. Ti presento tutti gli atti di adorazione e di riparazione delle anime che Ti amano. Ti offro in special modo l'olocausto perpetuo del Figlio tuo che s'immola sugli altari in tutti i punti della terra... in tutti gli istanti di quest'ora. O Padre infinitamente buono e compassionevole, ricevi quel sangue purissimo in riparazione degli oltraggi degli uomini, cancella le loro colpe e fa' loro misericordia!».

«A questo punto sono rimasta in silenzio: Gesù teneva gli occhi fissi al cielo. L'anima mia era in una grande angoscia e il mio cuore era oppresso dal dolore. Dopo un istante, Gesù proseguì:

«- Offri tutta te stessa per riparare tante offese e per soddisfare la giustizia di Dio».

«Gli ho ripetuto la mia indegnità, poiché io pure sono una grande peccatrice!»

«- Se la tua indegnità e i tuoi peccati sono grandi, vieni a sommergerli nel torrente del sangue del mio Cuore e lasciati purificare. Poi accetta generosamente tutti i patimenti che t'invia la mia volontà per offrirti al mio Padre celeste. Lascia che la tua anima s'infiammi dal desiderio di consolare un Dio oltraggiato, e serviti dei miei meriti per riparare tanti peccati».

Gesù sta per lasciarla: Josefa allora si fa ardita e Gli ricorda la promessa di parlarle della sua passione.

«Sì, ritornerò - dice. - Intanto consola il mio Cuore e ripara».

Queste grandi nottate riparatrici ormai si succedono regolarmente, senza nuocere al lavoro, che ella riprende all'alba.

Nella **notte dal mercoledì al giovedì 22 febbraio** Nostro Signore viene ancora una volta a svegliarla, giacché la stanchezza l'aveva fatta addormentare presto.

«Eccomi! - dice. - Vengo a riposarmi in te!»

Ella si alza immediatamente, rinnova i voti e si offre per togliere la croce dalle spalle divine.

«- Sì, Josefa, te la darò e, con la croce, tutte le angosce del mio Cuore!»

«Subito mi ha dato la croce - prosegue - e ho cercato di consolarlo. Egli ha continuato:

«- Dimmi, esiste forse un Cuore più amante del mio, e che trovi meno corrispondenza al suo amore?

«Esiste un Cuore che, più del mio, si consumi dal desiderio di perdonare?

«Eppure, in ricambio di tanto amore, non ricevo che le più grandi offese!

«Povere anime!... domandiamo perdono e ripariamo per esse:

«O Padre mio, abbi pietà delle anime. Non le punire come meritano, ma usa loro misericordia, come il Figlio tuo ti supplica!

«Vorrei riparare le loro colpe e renderti la gloria che ti è dovuta, o Dio infinitamente santo, ma guarda il Figlio tuo: Egli è la vittima di espiazione per tanti peccati!

«Rimani unita a me, Josefa, e accetta con intera sottomissione tutte le sofferenze di quest'ora!»

Gesù se ne va, e un'ora passa sotto il peso di quella sofferenza.

«Ad un tratto - scrive - mi apparve il demonio e gettò questo grido di rabbia:

«Ed ora tocca a me!»

La notte termina sotto i suoi colpi, le minacce, le bestemmie, e Josefa, affranta, non trova forza che per andare a cercare la Comunione. Il momento è venuto in cui Gesù, dopo averla ridotta all'ultimo limite della sua debolezza e del suo nulla, vuol servirsi di lei come di strumento di cui è interamente padrone. Quel mattino stesso, **giovedì 22 febbraio**, mentre ella, rifugiata nella piccola cella si riposa un istante, trascrivendo le preghiere dette con Gesù la notte precedente, Egli appare improvvisamente.

«- Josefa, sposa e vittima del mio Cuore - dice con solennità - vengo a parlarti della mia passione affinché l'anima tua si alimenti continuamente di questo ricordo e le mie anime trovino di che saziare la loro fame ed estinguere la loro sete».

«Non osavo interromperlo - scrive - tuttavia gli ho chiesto di permettermi di rinnovare i voti».

«- Sì, rinnova: Io mi glorifico sempre quando stringo i vincoli che ti uniscono a me, e ricolmo l'anima tua di tante grazie, che non solamente la sua purezza è rinnovata come nel giorno dei voti, ma acquista ogni volta un nuovo grado di merito che la rende più cara ai miei occhi.

«Così avviene per tutte le anime che mi sono unite con questi vincoli indissolubili e sacri. Ogni volta che li rinnovano si arricchiscono di nuovi meriti e si avvicinano ancora di più al mio Cuore che si compiace in esse.

«Ora, Josefa, comincerò a svelarti i sentimenti che mi riempiono il Cuore quando lavai i piedi dei miei apostoli.

«Osserva come li ho riuniti tutti e dodici, senza escluderne alcuno. Là c'era Giovanni, il prediletto, e Giuda, che poco dopo doveva darmi in mano ai nemici.

«Ti dirò perché volli riunirli tutti e perché cominciai col lavare loro i piedi.

«Li ho riuniti tutti perché era venuto il momento per la mia Chiesa di apparire al mondo e, per tutte le pecorelle, di non avere più che un unico pastore.

«Ho voluto inoltre mostrare alle anime che, anche quando sono cariche dei peccati più gravi, non rifiuto loro mai la mia grazia e non le separo mai da quelle che amo con predilezione. Custodisco nel mio Cuore le une e le altre per dare ad ognuna gli aiuti necessari al suo stato...

«Ma quale dolore provai nel vedere rappresentate nel disgraziato Giuda tante anime, spesso riunite ai miei piedi, lavate col mio sangue, e in corsa verso la perdizione eterna!

«Ad esse vorrei far comprendere che il loro stato di peccato non deve farle allontanare da me. Non credano ch'è non vi sia più rimedio e che non saranno più amate come una volta... No, povere anime, questi non sono i sentimenti di un Dio che sta per versare per voi tutto il suo sangue!

«Venite a me, tutte, e non temete, perché vi amo!... Vi purificherò col mio sangue e diverrete più bianche della neve... I vostri peccati saranno sommersi nell'acqua in cui Io stesso vi laverò, e nulla mi potrà strappare dal Cuore quell'amore che ho per voi.

«Josefa, lasciati invadere oggi dal desiderio ardente che tutte le anime, e specialmente i peccatori, vengano a purificarsi nelle acque della penitenza, che si abbandonino a sentimenti di fiducia e non di timore, perché Io sono il Dio della misericordia sempre pronto a riceverle nel mio Cuore».

Qui termina il primo dettato di Nostro Signore che Josefa ha scritto con rapidità in una ventina di minuti. Egli parla «con tale ardore» - dice essa - che sembra voler riversare tutto il suo Cuore e dilatarsi in questa espansione. Essa coglie a volo queste parole di fuoco interrotte soltanto da qualche istante di silenzio (1).

Poi Egli si ferma; il suo sguardo si posa a lungo su Josefa che, deposta la penna, resta inginocchiata ai suoi piedi. Quindi con brevi parole Gesù si accomiata e sparisce. Ella rimane qualche momento immobile presso il tavolino ove sta ancora aperto il quaderno, tutta immersa nel pensiero di ciò che ha udito e scritto. Non rilegge le pagine, ma le consegna alle superiori sempre presenti; tranquilla torna al laboratorio ove il suo lavoro l'aspetta. Ma il ricordo delle dolorose confidenze del Salvatore si protrarrà per tutto il resto della giornata.

D'altronde Egli stesso non la lascia a lungo senza chiederle nuove riparazioni per le anime in pericolo.

La sera stessa del **giovedì 22 febbraio**, quando sta terminando la Via Crucis, viene a ricordarle che conta su di lei.

Questa volta si tratta di tre anime...

«- non solo amatissime, ma predilette dal mio Cuore», dice.

«- Per esse vengo a rifugiarmi qui e a cercare consolazione tra voi. Bada, Josefa aggiunge, - che ciò che il demonio ti ha detto stamani è vero: molte anime qui trovano la vita».

E precisando il suo pensiero:

«- Voi le attirate alla verità, o anime carissime al mio Cuore, con le vostre miserie e il vostro amore».

Questa espressione desta in lei meraviglia:

«- Sì - continua il Maestro. - Qui predominano due cose: la miseria e l'amore. Per motivo dell'amore molte anime qui trovano la vita; e lo sguardo di Dio si è fissato sopra questo gruppo di anime attirato dalla miseria».

La sera dopo, **venerdì 23 febbraio**, al termine della Via Crucis ch'ella ha fatto con le consorelle Nostro Signore le si mostra:

«Era davanti alla balaustra - scrive. - Portava la croce e lo sguardo ci fissava tutte».

«- Quanta consolazione mi date - disse. - Oh, se poteste vedere, quante meraviglie scoprireste! Le vostre preghiere si cambiano in tesori per le anime!». «Nel dire queste parole Egli mi si avvicinò... porgendomi la croce. Gli confidai i miei timori poiché nelle notti precedenti il demonio non cessava d'insultare la casa...». «Non temere, Josefa. Non può che minacciare, perché vi custodisco Io, che sono l'Onnipotente. Vi odia perché vi amo: se tu sapessi quale opera importante si compie in questa casa, e come voi lavorate per le anime e per il mio Cuore!... «Ma, ora - ha proseguito, - il mio Cuore versa in un mare di amarezze per quelle tre anime che vi ho affidate. «Finché esse mi offenderanno verrò a cercare riposo e consolazione presso di voi. «Ti consegno la mia croce, non lasciarmi solo!». Quindi ha aggiunto: «Amatemi e consolatemi!».

La croce le si appesantisce sulle spalle e Josefa continua a sperimentarne la forma dolorosa giacché il demonio sfrutta con rabbia il potere concessogli in quell'epoca. Ella espia per quelle anime «predilette» che si lasciano sedurre, e conquista loro con le sue lotte di giorno e di notte la luce che deve rimetterle nella verità.

(1) Sono queste le infocate espansioni del Cuore di Gesù scritte da Josefa mentre il Maestro parlava e tradotte poi dallo spagnolo. Rigorosamente parlando, non si può dire che Gesù dettasse. Egli parlava e Josefa trascriveva, cogliendo le parole a mano a mano che cadevano dalle labbra divine.

Il 25 febbraio, domenica, Gesù la raggiunge nella cella, fin dal mattino.

«- Perché temi? - le dice con bontà. - Hai ancora parecchie imperfezioni, ma non si tratta di peccati, come ti accusa il demonio... Rinnova i voti, serrando sempre più i vincoli che ti stringono a me.

«Ed ora Josefa, ricordati che non sei che uno strumento molto inutile e miserabile.

«Bacia la terra e scrivi, poiché continuerò a dirti i miei segreti di amore.

«Oggi ti dirò perché volli lavare i piedi dei miei apostoli prima della Cena.

«Fu innanzi tutto per mostrare alle anime quanto desidero che siano pure quando mi ricevono nell'Eucarestia.

«Fu anche per ricordare a quelle che hanno avuto la disgrazia di cadere che esse possono sempre recuperare il candore perduto per mezzo del sacramento della Penitenza.

«Volli lavare Io stesso i piedi dei miei apostoli affinché a mio esempio coloro che si dedicano ai lavori apostolici sappiano umiliarsi davanti ai peccatori, come davanti alle altre anime loro affidate e trattino tutti con dolcezza.

«Volli cingermi con un asciugatoio per indicare loro che l'apostolo deve cingersi di mortificazione e di abnegazione, se vuole toccare efficacemente le anime...

«Volli altresì insegnare loro la carità scambievolmente, sempre pronta a lavare i difetti del prossimo, vale a dire a dissimularli e scusarli senza mai divulgarli.

«Infine l'acqua che versai sui piedi dei miei apostoli fu immagine dello zelo che divora il mio Cuore per la salvezza degli uomini...

«In quell'ora tanto prossima alla redenzione del genere umano il mio Cuore non poteva contenere l'ardore che lo divorava: ed il mio amore infinito per gli uomini non poté risolversi a lasciarli orfani.

«Quindi per provare loro questo amore e per restare con essi fino alla consumazione dei secoli volli diventare loro alimento, loro sostegno, loro vita, loro tutto...

«Ah, quanto vorrei far conoscere a tutte le anime i sentimenti del mio Cuore, e penetrarle dell'amore che m'infiammava per loro quando istituì il sacramento dell'Eucaristia!

«In quel momento vidi nel corso dei secoli tutte le anime che si sarebbero civate del mio corpo e dissetate del mio sangue, ed i frutti divini che ne avrebbero raccolto.

«In quanti cuori questo sangue immacolato avrebbe generato purezza e verginità... In quanti altri avrebbe acceso le fiamme della carità e dello zelo!... Quanti martiri d'amore si raggruppavano in quel momento dinanzi ai miei occhi e nel mio Cuore!... Quante anime, dopo aver commesso molti e gravi peccati, indebolite dalla violenza delle passioni, sarebbero venute a ritrovare vigore nutrendosi del pane dei forti!

«Chi potrà penetrare i sentimenti che si affollarono nel mio Cuore in quei momenti?... sentimenti di gioia, d'amore, di tenerezza... Ma chi potrà comprendere anche la sua amarezza?

«Continuerò, Josefa. Va' ora nella mia pace. Consolami, non temere di nulla, perché il mio sangue non ha perduto la sua efficacia... e purifica l'anima tua!...»

Gesù tacque.

«- Addio, bacia la terra, ritornerò!»

Questo ritorno si fa attendere vari giorni. Ogni mattina Josefa è fedele al convegno, ma se ne va senza aver visto il Maestro, mentre le tribolazioni diaboliche non cessano di opprimerla.

L'EUCARISTIA

1-11 marzo 1923

*L'Eucaristia è l'invenzione dell'amore.
Ma poche sono le anime che corrispondono
a questo amore che si esaurisce
e si consuma per loro!
(N. Signore a Josefa - 2 marzo 1923).*

Il 2 marzo, primo venerdì del mese, verso le nove del mattino, Josefa svelta e attiva si reca al lavoro. A lungo ha atteso Nostro Signore nella sua cella, ma anche quel giorno non le si è mostrato. Ella scrive con sincerità:

«Avevo molto da cucire ed ero abbastanza contenta di poter disporre di quel tempo... poiché, in certi momenti, sono perseguitata dall'idea che non concludo nulla, e che con tutte queste cose non servo a niente!»

Questa è la tentazione abituale con cui il demonio cerca di sfruttare l'indole sua ardente e sempre propensa all'abnegazione.

«Ad un tratto, in fondo alla scala di S. Michele, m'incontrai con Gesù. Mi fermò e mi disse:

«- Josefa, dove vai?».

«Vado al guardaroba per rivedere le uniformi, Signore».

«- Va' in cella - Egli prosegue - perché voglio che tu scriva».

Ella nasconde in sé il desiderio di mandare avanti il lavoro e sale in cella, dove Gesù l'ha preceduta.

«- Chi ti ha creata, Josefa? - le chiede dopo che ha rinnovato i voti».

«Tu, o mio Dio!».

«- Chi ti ha dato maggiori prove di amore di me?... Chi ti ha perdonato così spesso come ti ho perdonato Io, che sono tuttora pronto a perdonarti?...»

Confusa, ella si prostra ai suoi piedi.

«- Sì, umiliati, Josefa, bacia la terra e non resistermi più.

«Ora scrivi per le mie anime:

«Voglio far loro conoscere la tristezza che inondò il mio Cuore durante la Cena: poiché, se fu grande la mia gioia al pensiero delle anime di cui mi facevo alimento e compagno, e dalle quali fino alla fine dei secoli avrei ricevuto la testimonianza di adorazione, di riparazione e di amore, non fu però minore la mia tristezza alla vista di tante altre che mi avrebbero lasciato nella solitudine o non avrebbero neppure creduto alla mia presenza reale.

«In quanti cuori macchiati di peccato avrei dovuto entrare!... e quante volte la mia carne e il mio sangue profanati non avrebbero servito che alla condanna per molte anime!

«Vidi in quel momento i sacrilegi, gli oltraggi, le abominazioni orribili che si sarebbero commesse contro di me!... Quante ore, quante notti avrei dovuto passare nella solitudine del tabernacolo! E quante anime avrebbero rifiutato gli amorosi inviti che dal tabernacolo avrei fatto loro udire!

«Josefa, lasciati penetrare dai sentimenti del mio Cuore!

«Per amore delle mie anime rimango prigioniero nell'Eucaristia. Sto là affinché in tutte le loro pene possano venire a consolarsi col più tenero dei Cuori, col migliore dei Padri e l'Amico che non abbandona mai.

«L'Eucaristia è l'invenzione dell'amore. Ma quest'amore che si esaurisce e si consuma per il bene delle anime non è corrisposto...

«Abito tra i peccatori per essere la loro salvezza e la loro vita, il medico e nello stesso tempo la medicina per tutte le malattie, generate dalla loro natura corrotta... Essi in cambio si allontanano da Me, Mi oltraggiano, Mi disprezzano!...

«Poveri peccatori! Non vi allontanate da me!... Vi aspetto nel tabernacolo notte e giorno!... Non vi rimprovererò per i vostri delitti... non ve li rinfaccerò... ma vi laverò nel sangue delle mie Piaghe! Non temete dunque... Venite a me... Se sapeste quanto vi amo!...

«E voi, anime care, perché siete così fredde, così indifferenti al mio Amore?... So che le necessità della vostra famiglia, della vostra casa... le esigenze del mondo vi chiamano incessantemente... Ma non troverete mai un momento per venire a darmi una prova di amore e di riconoscenza?... Non vi lasciate sommergere da tante preoccupazioni inutili e riservate un momento per visitare e ricevere il Prigioniero d'Amore!

«Se il vostro corpo fosse debole e infermo non trovereste forse il tempo per andare dal medico che deve guarirvi? Venite dunque a Colui che può farvi recuperare le forze e la salute dell'anima... Fate un'elemosina di amore a questo Prigioniero divino che vi aspetta, vi chiama, vi desidera!...

«Tutti questi sentimenti mi pervasero al momento della Cena, Josefa. Però non ti ho ancora detto ciò che provò il mio Cuore al pensiero delle mie anime consacrate, delle mie spose, dei miei sacerdoti!... Te lo dirò in seguito. Ora va', e non dimenticare che il mio Cuore ti ama. E tu, mi ami?...»

Josefa risponde alla richiesta di Gesù più con la coraggiosa fedeltà che con proteste di amore. Nella notte seguente, dolorosissima, ella ha potuto capire, tra le bestemmie dell'inferno, che le tre anime care al Cuore di Gesù, e per cui ella soffriva da quindici giorni, sono sul punto di ritornare a Lui. L'anima sua è rinvigorita.

La sera del **primo sabato del mese, 3 marzo**, mentre sta in adorazione davanti al Santissimo esposto, Gesù le appare col Cuore in fiamme:

«- Josefa- le dice con ardore - lasciami riposare in te, lascia che il mio Cuore ti comunichi la sua gioia: quelle tre anime che vi avevo affidate sono ritornate a me!...»

E prosegue:

«- La mia croce è pesante, per questo vengo qui a riposarmi e a darne una parte a ciascuna delle mie anime. Il mio Cuore cerca vittime per ricondurre il mondo all'Amore, e qui Egli le trova!...»

Con quanta gioia Josefa si rallegra col Maestro! Gli offre tutti i desideri della casa, che sa così ardenti e sinceri, per consolare il suo Cuore e attirarGli molte anime. E, siccome le è rimasto vivo nel pensiero l'eco delle parole dettatele da Gesù il giorno prima, Gli domanda se non vorrà comunicarle, per le anime consacrate, ciò che aspetta da loro nell'Eucaristia.

«- Sì - risponde - voglio che tu lo sappia affinché per mezzo tuo queste anime che sono l'oggetto delle mie predilezioni, i miei sacerdoti, le mie spose, lo sappiano a loro volta. Perché se le loro infedeltà mi feriscono profondamente, il loro amore consola e rapisce il mio Cuore a tal punto che quasi dimentico le offese di molte anime! »

«Allora continuò a parlarmi a lungo su questo argomento: siccome però eravamo in cappella, fui costretta a dirgli che difficilmente mi sarei ricordata di tutto per poi scriverlo».

«- Poco importa, lasciami parlare ed effondere il mio Cuore!...»

La sera della **domenica 4 marzo**, mentre termina la Via Crucis, Gesù le appare improvvisamente:

«- Se vuoi consolarmi - le dice - ecco il momento. Questa sera, qui vicino, si tiene un convegno ove Io sarò molto offeso. Mettiti in stato di vittima in modo da riparare gli oltraggi di quelle anime. Povere anime, quanto mi offendono!... e poi in quale stato usciranno di là?...»

Trascorrono pochi momenti e Gesù la raggiunge in cella, ove si è messa a supplicare per quelle anime. Egli le dà la croce e dirige la sua preghiera.

«- Mentre quelle anime offendono la tua sovrana maestà e oltraggiano con furore il sangue del Figlio tuo, permettimi, o Padre, che ti presenti quest'anima che si offre come vittima, unita al mio Cuore, per soffrire e riparare. Accetta per queste anime, o Padre di bontà, le sue sofferenze unite ai miei meriti!»

Poi aggiunge:

«- Lascia ora che immerga l'anima tua nell'amarezza del mio Cuore!»

Quindi la lascia nell'angoscia e sotto la croce.

Scende la notte su questa grande sofferenza che si protrae fino al ritorno del Maestro!

«- Verso le dieci - scriverà poi - è ritornato e mi ha detto:

«- Rendimi la croce; voi mi avete consolato!»

«L'ho ringraziato di avermi fatto sapere che l'avevamo un po' consolato e gli promisi di non resistergli mai...»

«- Sì, all'ora e al momento in cui ho bisogno di te, vieni a medicarmi le ferite cagionatemi dai peccatori.

«Voi mi avete dato da bere - prosegue infine: - Io vi metterò a parte del Regno dei Cieli».

Seguirono alcuni giorni d'interruzione, poi Gesù riprese le sue confidenze il **martedì 6 marzo**.

«- Josefa, mi aspetti? - Le chiede trovandola alle otto del mattino.

«Vengo a rivelarti il più grande mistero dell'Amore... e dell'Amore per le anime da me scelte e a me consacrate. Comincia col baciare la terra...

«Nel momento d'istituire l'Eucaristia vidi presenti tutte le anime privilegiate che dovevano cibarsi del mio Corpo e del mio Sangue e che vi avrebbero trovato alcune rimedio alla loro debolezza, altre fuoco divoratore che avrebbe consumato le loro miserie e le avrebbe accese di amore...

«Tutte unite per un medesimo fine, sarebbero come un giardino in cui ciascuna avrebbe prodotto il suo fiore e mi avrebbe ricreato con la sua fragranza. Io riscalderei quelle che avessero bisogno di calore, e il mio corpo santissimo sarebbe il sole che le rianimerebbe. Mi avvicinerei ad alcune per consolarmi, ad altre per nascondermi, ad altre per riposarmi... Oh, se sapeste, anime carissime, quant'è facile consolare, nascondere, far riposare un Dio!

«Questo Dio che vi ama d'amore infinito, dopo avervi liberato dalla schiavitù del peccato, ha seminato in voi la grazia incomparabile della vocazione religiosa e vi ha misteriosamente attratte nel giardino delle sue delizie. Questo Dio, vostro Redentore, si è fatto vostro Sposo.

«Egli stesso vi ciba col suo Corpo purissimo e vi disseta col suo Sangue.

«Se siete malate, Egli è il vostro medico: venite a Lui e vi guarirà. Se avete freddo, venite a Lui per riscaldarvi. In Lui troverete riposo e felicità. Non vi allontanate dunque da Lui che è la vita e quando vi chiede di consolarlo, non lo ferite con un rifiuto...

«Quale amarezza fu per me il vedere tante anime favorite dalle mie grazie di predilezione divenire per il mio Cuore causa di dolore! Non sono forse sempre lo stesso? Sono forse cambiato a vostro riguardo? No, l'Amore mio è immutabile, e fino alla fine dei secoli vi amerò con predilezione.

«So che siete piene di miserie, ma per questo non ritrarrò da voi il mio più tenero sguardo; al contrario, ansiosamente aspetto che veniate a me, non solo per alleviare le vostre pene, ma per ricolmarvi di nuovi benefici.

«Se vi chiedo amore, non me lo negate; è così facile amare Colui che è lo stesso Amore!

«Se chiedo qualcosa che costa alla vostra natura, vi do nello stesso tempo la grazia e la forza necessaria per vincervi.

«Vi ho scelto perché siate il mio conforto. Lasciatemi dunque entrare nell'anima vostra e se non avete nulla che sia degno di me, ditemi con umiltà ma con fiducia: Signore, vedi quali fiori e quali frutti produce il mio giardino... Vieni e insegnami ciò che debbo fare, affinché oggi stesso possa cominciare a sbocciare in me il fiore che desideri!

«All'anima che mi dice questo, con vero desiderio di provarmi il suo amore, Io risponderò: Anima cara, affinché il tuo giardino produca il fiore che amo, lascia che lo coltivi Io stesso, lascia ch'io lavori questa terra, lasciami strappare oggi certe radici che mi disturbano e che la tua forza non arriva a togliere... Se ti chiedo il sacrificio dei tuoi gusti, del tuo carattere... quell'atto di carità, di pazienza, di abnegazione, quella prova di zelo, di obbedienza, di mortificazione, tutto ciò sarà il concime che migliorerà la terra e le farà produrre fiori e frutti. La vittoria sul tuo carattere otterrà luce per un peccatore, una pena sopportata allegramente rimarginerà la ferita ch'egli mi ha fatto; ne riparerà l'offesa, ne espierà la colpa. Se non ti alteri ricevendo un'osservazione, ed anzi l'accetti con gioia, otterrai che le anime accecate dall'orgoglio si umilino e chiedano perdono.

«Questo è ciò che farò con l'anima tua se mi lasci lavorare liberamente. Allora i fiori vi cresceranno rapidamente e tu sarai la consolazione del mio Cuore! Io cerco questa consolazione e la voglio trovare tra le mie anime scelte».

«Signore! Già sai che ero disposta a lasciarti fare di me ciò che volevi, ma... sono caduta, e ti ho disgustato. Perdonerai ancora a me che sono così miserabile e che non posso servirti in nulla?»

«- Sì, anima cara, le tue cadute stesse servono a consolarmi. Non ti scoraggiare, perché quell'atto d'umiltà che il tuo difetto ti obbliga a fare mi ha consolato più che se tu non fossi caduta. Coraggio, va' avanti e lasciami lavorare in te!

«Ecco ciò che Io vidi chiaramente quando istituisti l'Eucaristia. L'amore m'infiammava dal desiderio di essere Io stesso cibo di queste anime. Non sono rimasto tra gli uomini soltanto per vivere coi più perfetti, ma per sostenere i deboli ed alimentare i piccoli. Io li farò crescere ed irrobustire. Mi consolerò nei loro buoni desideri e mi riposerò nelle loro miserie...

«Ma, tra queste anime scelte non ve ne saranno di quelle che mi daranno pena? Persevereranno tutte? Questo il grido di dolore che esce dal mio Cuore... questo il gemito che voglio far udire alle anime!

«Basta, per oggi. Addio, Josefa, tu mi consoli quando ti doni a me con totale abbandono... Lascia che ti confidi i miei segreti per le anime... perché non sempre posso parlare così. Lasciami approfittare dei giorni della tua vita!»

Di nuovo, il giorno seguente, **mercoledì 7 marzo**, il doloroso lamento d'amore si fa udire:

«Bacia umilmente la terra!»

Dice Gesù, come fa ogni volta. Josefa si prostra ai suoi piedi, poi si rialza, e il Maestro incomincia a parlare:

«- Scrivi quello che soffrì il mio Cuore nell'ora in cui, non potendo contenere il fuoco che mi consumava, inventai questa meraviglia di amore che è l'Eucaristia! Contemplando allora tutte le anime che si sarebbero civate di questo pane divino, vidi pure tutta la freddezza di tante anime consacrate, di tanti sacerdoti... Quale sofferenza per il mio Cuore! Vidi quelle anime raffreddarsi... abbandonarsi alla forza dell'abitudine e, peggio ancora, alla rilassatezza, alla noia e, a poco a poco, alla tiepidezza...

«E tuttavia Io sto nel tabernacolo tutta la notte e aspetto quest'anima. Desidero con ardore che essa venga a ricevermi, che mi parli con la confidenza di una sposa, che mi esponga le sue pene, le sue tentazioni, le sue sofferenze, che mi chieda consiglio e che solleciti le grazie necessarie per sé e per gli altri... Forse essa ha sotto di sé o nella sua famiglia anime che sono esposte al pericolo ed errano lontane da me?...

«Vieni, le dico, dimmi tutto con intera fiducia... interessati dei peccatori... offrirti per riparare... promettimi che oggi non mi lascerai solo... e poi domanda al mio Cuore se esso non desidera da te qualche cosa di più che possa dargli conforto...

«Questo m'aspettavo da quell'anima e da tante altre... Ma quando si avvicina a ricevermi nella Comunione, appena appena mi dice una parola... E distratta, stanca, contrariata... Gli affari l'assorbono... la famiglia l'inquieta, l'ambiente le pesa... la salute la preoccupa... non sa che dirmi, resta fredda ed annoiata... ha fretta di andarsene...

«Così mi ricevi, anima prediletta, che tutta la notte ho atteso con tanta impazienza?...

«Sì, l'aspettavo per riposarmi in lei e sollevare le sue pene... Le avevo preparato nuove grazie, ma essa non le desidera neppure, nulla mi chiede, né consiglio né forza... solamente si lamenta, senza neppure rivolgersi a me... Sembra sia venuta solo per compiere una formalità o seguire l'uso e perché non ha peccato mortale che l'impedisca... Ma non è l'amore che la spinge, né il vero desiderio di unirsi intimamente a me. No, quest'anima non ha nessuna delle delicatezze che il mio Cuore aspettava da lei.

«E quel sacerdote?... Come dire tutto ciò che attendo da ciascuno dei miei sacerdoti?... Li ho rivestiti del mio potere perché possano assolvere le anime... Mi sono messo a loro disposizione, alla parola delle loro labbra scendo dal cielo in terra... mi abbandonano tra le loro mani, per essere chiuso nel tabernacolo o distribuito nella Comunione... Essi sono, per così dire, i miei dispensatori... Affido loro un certo numero di anime perché con la predicazione, la direzione, e soprattutto con l'esempio, le guidino e le conducano per il sentiero della virtù.

«Rispondono tutti a tale chiamata?... Compiono tutti quella missione di amore?... Nel celebrare il santo Sacrificio il sacerdote saprà affidarmi le anime di cui è responsabile?... riparare le offese che mi si fanno e di cui ha ricevuto la confidenza?... chiedermi la forza per disimpegnare santamente il suo ministero?... lo zelo per lavorare per la salvezza del suo gregge?... Saprà oggi rinunziarsi più di ieri?... Mi darà l'amore che attendo?... Potrò riposarmi in lui come in un caro ed amato discepolo?...

«Quale acuto dolore per il mio Cuore quando sono costretto a dire: - I laici mi feriscono le mani e i piedi, mi deturpano il volto, ma le anime scelte, le mie spose, i miei sacerdoti, lacerano e spezzano il mio Cuore!... Quanti miei ministri, dopo aver reso la grazia a molte anime, sono essi stessi in stato di peccato!... Quanti celebrano così, mi ricevono così... vivono e muoiono così!...

«Questo fu il dolore più terribile provato alla Cena, quando tra i Dodici vidi il primo apostolo infedele... e dopo di lui tanti e tanti altri che nel corso dei secoli lo avrebbero seguito!...

«L'Eucaristia è l'invenzione dell'amore! E la vita e la forza delle anime, il rimedio a tutte le debolezze, il viatico per chi passa dal tempo all'eternità. I peccatori ritrovano in essa la vita dell'anima... le anime tiepide, il vero calore..., le fervorose, riposo e soddisfazione dei loro ardenti desideri... le perfette, le ali per librarsi e tendere a sempre maggiore perfezione... le pure, il dolcissimo miele che è il loro più delicato alimento.

«Infine, le anime religiose trovano nell'Eucaristia la loro dimora, il loro amore, la loro vita. In essa trovano il simbolo dei voti religiosi, vincoli sacri e benedetti che le uniscono inseparabilmente allo Sposo divino.

«Sì, anime consacrate, troverete un perfetto simbolo del vostro voto di povertà in questa piccola ostia, rotonda e sottile, liscia e leggera.

«Così deve essere l'anima che fa professione di povertà: senza angoli cioè senza piccoli affetti naturali, né alle cose di cui si serve, né all'ufficio che esercita, né alla famiglia, né alla patria... Sempre pronta a lasciare, a partire, a cambiare... sempre vuota di ogni cosa terrena, col cuore libero, senza segreti attacchi...

«Ciò non vuol dire che quel cuore debba essere insensibile: no! Più ama, e più saprà mantenere intatto il voto di povertà. L'essenziale per l'anima religiosa è, prima di tutto, di non possedere niente senza il permesso o il consenso dei superiori; in secondo luogo, di non avere nulla e di non amare nulla se non con la disposizione di lasciare tutto al primo cenno dell'obbedienza.

«Ti dirò il resto un'altra volta, Josefa!»

Trascorrono ancora vari giorni senza che il suo cammino penoso si faccia più agevole. Di fronte alle vessazioni violente del nemico la sua coscienza tanto delicata si allarma sempre:

«Ho persino perduto una Comunione!», scrive dolorosamente».

La domenica «laetare», 11 marzo, Gesù ritorna recandole la sicurezza del suo perdono.

«- Prendi la mia corona, e non temere - dice. - La misericordia di Dio è infinita, e non rifiuta mai il perdono ai peccatori, tanto più se si tratta di una povera e piccola creatura come te!»

E facendo allusione alla Comunione tralasciata:

«- Se tu sapessi, Josefa, come ti aspettavo e quanto desideravo che tu mi nascondessi nel tuo cuore!»

Ella non sa che dire per fargli dimenticare questa pena.

«- Tu riparerai - riprende Gesù con infinita bontà - col prepararti oggi con ardente desiderio a ricevermi domattina. Il mio Cuore si consolerà ogni volta che tu gli esprimerai questo desiderio... E poi - prosegue, spirito di fede e obbedienza cieca sempre.

«Ora continua a scrivere per le mie anime.

«Di' loro che esse troveranno anche nella piccola e candida ostia l'immagine perfetta del loro voto di castità. Sotto le specie del pane e del vino si nasconde la presenza reale di un Dio: sotto quel velo Io sono tutto intero, col mio Corpo, il mio Sangue, la mia Anima, la mia Divinità.

«Così l'anima consacrata a Gesù Cristo col suo voto di verginità deve ricoprirsi di un velo di modestia e di semplicità, in maniera che, sotto apparenze umane, si nasconda una purezza simile a quella degli angeli.

«O anime che formate la corte dell'Agnello immacolato, sappiate che la gloria che mi rendete in tal modo sorpassa quella dei cori angelici, poiché quei beati spiriti non hanno conosciuto le debolezze della natura umana, né hanno avuto da lottare e trionfare per mantenersi puri.

«Voi vi imparentate altresì con la Madre mia, creatura mortale e tuttavia di una purezza senza macchia, soggetta a tutte le miserie umane e tuttavia immacolata in ogni istante della sua vita. Ella da sola mi ha glorificato più di tutti gli spiriti celesti, e Dio stesso, attirato da quella purezza, si è in lei fatto carne ed ha voluto abitare nella sua creatura.

«Più ancora, l'anima consacrata con il voto di castità, si rende simile a me, suo Creatore, quanto è possibile ad una creatura, poiché essendomi Io rivestito della natura umana senza eccettuarne le miserie, ho però vissuto senza l'ombra della minima macchia.

«In tal modo, con il voto di castità, l'anima diviene l'ostia candida e pura che incessantemente glorifica la maestà divina.

«Anime religiose, voi troverete infine nell'Eucaristia il modello del vostro voto d'obbedienza.

«Là sono nascoste e come annientate la grandezza e la potenza d'un Dio. Là mi contemplate come inanimato, mentre sono la vita delle anime, il sostegno dell'universo! Là non sono più padrone di andare o di restare, di essere solo o in compagnia: sapienza, potenza, libertà, tutto è scomparso in quell'ostia... Le specie del pane sono i vincoli che m'imprigionano e il velo che mi nasconde.

«Così per l'anima religiosa il voto d'obbedienza è la catena che l'avvince, il velo sotto cui deve sparire, per non avere più né volontà propria, né proprio giudizio, né libertà di scelta, se non secondo il volere divino, manifestato dai superiori».

Dopo una dettatura così lunga, Gesù tace e Josefa lascia parlare il suo cuore:

«Proprio stamani c'è stata una funzione di Prima Comunione - scrive - e gli ricordai la consolazione che doveva aver provato in quelle tenere anime così pure e innocenti!»

Il suo Cuore pare dilatarsi a tale ricordo:

«- Sì - risponde dolcemente - è proprio in quelle anime infantili e in quelle delle mie spose che mi rifugio per dimenticare le offese del mondo.

«I bambini sono per il mio Cuore come boccioli di fiori nei quali cerco un rifugio. Quanto alle mie spose, mi nascondo e mi riposo in esse poiché come rose in piena fioritura mi difendono con le loro spine e mi consolano con l'amore.

«E tu, Josefa, dammi questo amore! Preparati a seguirmi al Getsemani. Là t'insegnerò a soffrire e ti fortificherò col sudore di sangue che mi strapparono i peccati degli uomini.

«Frattanto consolami, desiderami come ti desidero Io, amami come ti amo Io, cercami come ti cerco Io! Vedi bene che non ti abbandono mai!»

GETSEMANI

12-15 marzo 1923

*Rimani presso di me al Getsemani e
lascia il mio sangue irrorare e
irrobustire la radice della tua piccolezza.
(N. Signore a Josefa - 12 marzo 1923).*

L'indomani, **lunedì 12 marzo**, Gesù invita Josefa a seguirlo al Getsemani. Incomincia col rassicurarla, perché la notte innanzi le minacce del nemico si sono moltiplicate per impedirle la Comunione, tanto desiderata la vigilia.

«- Non temere - le dice di nuovo - la potenza del demonio non è superiore alla mia. Mi piace quando tu mi chiami e ne sono così consolato che ogni tuo desiderio è come una comunione per tante anime che non si accostano a me!

«Umiliati, bacia la terra e vieni con me... andiamo al Getsemani... e la tua anima si riempia dei sentimenti di tristezza che inondarono la mia in quell'ora!

«Dopo aver predicato alle turbe, curato gli infermi, dato la vista ai ciechi, risuscitato i morti... dopo aver vissuto tre anni in mezzo ai miei apostoli, per formarli ed insegnare la mia dottrina... avevo infine appreso loro con l'esempio ad amarsi e sopportarsi vicendevolmente, ad esercitare la carità verso gli altri, lavando loro i piedi e facendomi loro cibo.

«Ora è giunta l'ora in cui il Figlio di Dio fatto uomo, Redentore del genere umano, sta per spargere il suo sangue e dare la vita per il mondo....

«In quell'ora volli pormi in preghiera per abbandonarmi alla volontà del Padre mio.

«Anime care, imparate dal vostro modello che l'unica cosa necessaria, per grandi che siano le ribellioni della natura, è di sottomettersi e offrirsi umilmente con atto coraggioso della volontà a fare quella di Dio in qualsiasi circostanza.

«Imparate anche da Lui che ogni azione importante deve essere preceduta e vivificata dalla preghiera, perché nell'orazione l'anima attinge la sua forza nelle ore difficili e Dio le si comunica, consigliandola, ispirandola, anche se essa non se ne accorge.

«Mi ritirai nell'orto degli ulivi, cioè nella solitudine, per insegnare alle anime a cercare Dio lontano da tutto e nell'intimo di loro stesse. Per trovarLo facciano tacere i moti della natura, così spesso contrari alla grazia, i ragionamenti dell'amor proprio o della sensualità che sempre cercano di soffocare le ispirazioni della grazia e si oppongono al contatto dell'anima con Dio...

«Adorate i suoi disegni su di voi qualunque siano... e tutto il vostro essere si prostri come conviene che faccia una creatura alla presenza del Creatore!

«Così mi offersi Io per compiere l'opera della redenzione del mondo.

«Nello stesso istante sentii pesare su di me tutti i tormenti della passione: le calunnie e gli insulti... i flagelli e la corona di spine... la sete... la croce!... Tutti quei dolori si affollarono davanti ai miei occhi insieme con la moltitudine delle offese, dei peccati e dei delitti che si sarebbero commessi nel corso dei secoli. E non soltanto li vidi, ma me ne sentii ricoperto... e sotto questo fardello d'ignominie mi dovetti presentare al Padre celeste per implorare misericordia. Allora sentii su di me la collera di Dio offeso ed irritato e mi offersi come garante, Io, suo Figlio, per calmare il suo sdegno e soddisfare alla sua giustizia.

«Ma sotto il peso di tanti delitti la mia natura umana fu presa da tale angoscia, da tale agonia mortale, che tutto il mio Corpo fu coperto di un sudore di sangue.

«O peccatori, che mi fate soffrire in tal modo!... vi darà questo sangue la salvezza e la vita?... o sarà perduto per voi? Come esprimere il mio dolore al pensiero di questo sudore, di queste angosce, di questa agonia, di questo sangue... inutile per tante e tante anime?...

«Qui ci fermeremo oggi, Josefa. Consola il mio Cuore! Domani continueremo. Addio! resta vicino a me al Getsemani e lascia che il mio sangue irrori e fortifichi la radice della tua piccolezza».

Come riesce Josefa, dopo simili effusioni del Cuore del suo Maestro a rimettersi alle occupazioni della vita ordinaria? Eppure la si vede, sempre la stessa, lavorare dalla mattina alla sera, mentre porta in sé il peso di tali divine comunicazioni.

Nella notte dal **12 al 13 marzo** Gesù ritorna con la croce. E questo un suo diritto che l'obbedienza ha ratificato. E pur ricordandole la sua indegnità, le affida questo dolce tesoro della loro unione.

«Mi riposo nella tua piccolezza - dice, - ma trovo anche consolazione e sollievo tra le mie spose, poiché ad esse pure, senza che lo sappiano, affido anime affinché si salvino e tornino a me... Tu custodisci la mia croce, e ti dirò domani i miei segreti...»

La notte termina nello strazio abituale degli assalti diabolici, ed al mattino Gesù riprende il suo racconto:

«- Bacia la terra comincia col dire alla sua messaggera che si compiace di vedere piccola ai suoi piedi; - non sono i tuoi meriti che mi attirano, ma l'amore per le anime.

«Sì, eccomi! - continua. - Vengo a manifestarti i sentimenti del mio Cuore, ma anche per riposarmi in mezzo a voi. Quanta gioia mi procurano le anime che sanno ricevermi con allegrezza... poiché Io le visito sia per consolarle, sia per trovare in loro la mia consolazione. Ma esse non sempre riconoscono che sono Io, specialmente quando le sottopongo al dolore!

«Ora, Josefa, continuiamo la nostra orazione al Getsemani.

«Avvicinati a me, e quando mi vedrai immerso in un oceano di tristezza, vieni con me a cercare i tre discepoli che ho lasciato ad una certa distanza.

«Li avevo presi con me per riposarmi presso di loro facendoli partecipi delle mie preghiere e della mia angoscia. Ma come esprimere ciò che provò il mio Cuore quando, cercandoli, li trovai immersi nel sonno? Com'è triste, per chi ama, trovarsi solo, senza potersi confidare con i suoi cari!...

«Quante volte il mio Cuore soffre lo stesso dolore... e quante volte cercando qualche sollievo presso le anime scelte le trovo addormentate!...

«Invano cerco di destarle e di trarle fuori da se stesse, dalle loro preoccupazioni personali, dalle loro vane ed inutili occupazioni... Troppo spesso mi rispondono, se non a parole, almeno con i fatti: Ora non posso... ho troppo da fare... sono troppo stanca... ho bisogno di pace!...

«Allora - insistendo - dolcemente Io ripeto a quest'anima: Vieni un momento, vieni a pregare con me: è adesso che Io ho bisogno di te: non aver paura di lasciare per me questo riposo, perché Io stesso sarò la tua ricompensa... E ricevo la stessa risposta!... Povera anima sonnacchiosa che non può vegliare un'ora con me!...

«Anime care, imparate qui ancora come sia inutile e vano cercare sollievo presso le creature. Quante volte non troverete presso di loro che un accrescimento di amarezza perché esse sono addormentate e non corrispondono né alla vostra fiducia né al vostro amore...

«Ritornando alla mia preghiera, mi prostrai un'altra volta, adorai il mio Padre, implorando il suo aiuto... Non dissi: «Mio Dio», ma «Padre mio». Quando il vostro cuore soffre di più, allora dovete chiamare anche voi Dio vostro Padre. SupplicateLo di aiutarvi, esponeteGli le vostre sofferenze, i vostri timori, i vostri desideri, e con il grido della vostra angoscia ricordateGli che siete sue figlie. DiteGli che il vostro corpo è sfinito... il vostro cuore oppresso fino alla morte... che l'anima sembra sperimentare il sudore di sangue. PregateLo con fiducia filiale e aspettate tutto da Colui che vi è Padre. Egli vi consolerà e vi darà la forza necessaria per affrontare la tribolazione e la sofferenza, sia la vostra che quella delle anime a voi affidate.

«L'anima mia, triste e sgomenta, doveva sopportare un'angoscia ancora più mortale poiché, sotto il peso delle iniquità degli uomini, e in ricambio di tanti patimenti e di tanto amore, non vedevo che oltraggi e ingratitudini! Il sangue che mi sgorgava da tutti i pori, e che avrei versato da tutte le mie

ferite, sarebbe stato inutile per tante anime!... molte sarebbero andate perdute... altre in più gran numero mi avrebbero offeso... e moltitudini intere non mi avrebbero neppure conosciuto... Ed il mio sangue lo avrei sparso per tutte, e i miei meriti sarebbero stati offerti ad ognuna!... Sangue divino! Meriti infiniti!... inutili per tante e tante anime!...

«Sì, per tutte avrei versato il mio sangue e tutte sarebbero state amate di grande amore... Ma quante per cui questo amore sarebbe stato più delicato, più tenero, più ardente!... Da queste anime scelte mi sarei aspettato più consolazioni e più amore, più generosità e abnegazione... in una parola, più corrispondenza alla mia bontà... Vidi in quel momento molte tra esse allontanarsi da me... alcune chiudere le orecchie alla mia voce... altre ascoltarla senza seguirla... altre corrispondere alla chiamata per un po' di tempo, ed anche con una certa generosità... poi addormentarsi a poco a poco, dicendomi infine con le loro opere: Ho lavorato abbastanza... sono stata fedele ai miei obblighi fino alle minuzie... ho vinto la natura... ho praticato l'abnegazione... ora ho bisogno di un po' di libertà... non sono più una bambina... Tante rinunzie... tanta vigilanza non mi occorrono più... posso ben dispensarmi da quella cosa che m'incomoda, ecc...

«Povera anima! Così dunque tu incominci a dormire?... Fra poco ritornerò e nel tuo sonno non mi sentirai più... ti offrirò la mia grazia e tu non la riceverai... Avrai tu la forza di risvegliarti un giorno? Non c'è piuttosto da temere che, rimasta così a lungo senza nutrimento, ti indebolisca e non possa più uscire dal letargo?...

«Anime care, sappiate che molte furono sorprese dalla morte in mezzo ad un sonno profondo... e dove, e come si risvegliarono?

«Tutto questo fu allora presente ai miei occhi e al mio Cuore. Che fare?... Retrocedere?... domandare al Padre mio di liberarmi da quell'angoscia?... Rappresentargli l'inutilità del mio sacrificio per tante anime?... No, mi sottoposi nuovamente alla sua santissima volontà e accettai il mio calice per esaurirlo fino alla feccia!

«L'ho fatto per insegnarvi, anime care, a non indietreggiare di fronte alla sofferenza. Non credetela inutile mai, anche se non ne vedete il frutto. Sottomettete il vostro giudizio e lasciate che si compia in voi la volontà divina.

«Per me, Io non volli retrocedere né fuggire. E pur sapendo che là, in quel giardino, i miei nemici stavano per prendermi, vi restai.

«Continueremo domani, Josefa: resta a mia disposizione affinché ti trovi desta, se avessi bisogno di te».

È trascorsa così un'ora nel silenzio della piccola cella. Josefa, sempre inginocchiata, non ha cessato un istante di scrivere. Finalmente si arresta e il Maestro, abbassando lo sguardo su di lei, dice:

«- Bacia i miei piedi e resta nella mia pace. Sono sempre con te, anche quando non mi vedi!»

Sparisce, ma per poco, e la mattina del mercoledì 14 marzo, questa volta senza nessun preambolo, prosegue:

«- Dopo essere stato confortato dall'Angelo inviatomi dal Padre, vidi avvicinarsi Giuda, uno dei miei dodici apostoli, e dietro a lui quelli che dovevano catturarmi. Erano armati di bastoni e di pietre ed erano carichi di catene e di corde per impossessarsi di me e legarmi.

«Mi alzai e avvicinandomi a loro dissi: Chi cercate?

«Allora Giuda, posandomi le mani sulle spalle, mi abbracciò! Che fai, Giuda? Che significa questo bacio?... «

«A quante anime potrei dire: Che fate?... perché mi tradite con un bacio?

«Anima che Io amo, che vieni a ricevermi e che tante volte mi hai ripetuto di amarmi... mi hai appena lasciato e già mi consegni ai miei nemici!... Ben sai che in quella riunione che ti attira si fanno discorsi offensivi per me, e tu che mi hai ricevuto stamani e che forse mi riceverai domani... perdi in quel luogo il candore prezioso della mia grazia!...

«Ad un'altra dirò: Perché persisti in quell'affare che t'insozza le mani? Non sai che non è lecito il mezzo con cui ti procuri quel guadagno, quella posizione, quel benessere?...

«Tu mi ricevi, tu mi abbracci come Giuda... perché fra qualche istante, fra qualche ora, darai tu stessa ai miei nemici il segno dal quale mi riconosceranno per impadronirsi di me!

«Mi rivolgerò anche a te, anima cristiana, che mi tradisci con quell'amicizia pericolosa. Non solo mi incateni e mi lapidi tu, ma per causa tua anche un'altra persona mi tradisce. Perché mi consegni così... mentre mi conosci e in varie occasioni ti glori della tua pietà e della tua carità?... Senza dubbio potresti raccogliere un gran merito... ma in realtà che cosa sono se non un velo che copre la tua malizia?...

«Amico mio, perché sei venuto? Giuda, con un bacio tradisci il Figlio di Dio, il tuo Maestro e Signore! Colui che ti ama e che è pronto a perdonarti ancora!... Tu, uno dei miei dodici!... Tu, uno di quelli che sono stati a mensa con me, e a cui Io ho lavato i piedi!...

«Quante volte Io posso e devo parlare così alle anime predilette del mio Cuore!...

«Anima amata, perché ti lasci trasportare da quella passione?... perché le lasci libero corso?... Non è sempre in tuo potere liberartene: ma Io non ti domando che di combattere, di lottare, di resistere... Che sono i godimenti di pochi istanti se non i trenta denari per i quali Giuda mi tradì e che servirono unicamente alla sua rovina?

«Quante anime mi hanno venduto e mi venderanno ancora per il prezzo vilissimo di un piacere passeggero!... povere anime... chi cercate? Me?... Quel Gesù che avete conosciuto, che avete amato!...

«Lasciate che vi dica queste parole: Vegliate e pregate! Sì, lavorate senza tregua affinché i vostri difetti e le vostre inclinazioni non diventino abitudini.

«Ogni anno, spesso anche ad ogni stagione, bisogna falciare l'erba dei campi: bisogna arare la terra per fortificarla e svellerne le erbe cattive. Così l'anima deve sorvegliare e raddrizzare con cura le sue difettose inclinazioni. Non è sempre la colpa grave quella che apre la via ai peggiori disordini. E il punto di partenza verso le cadute più gravi è spesso una piccola cosa: un piccolo godimento, un momento di debolezza, una condiscendenza, forse lecita, ma poco mortificata, un divertimento legittimo in sé, ma poco conveniente... E mentre tutto questo cresce e si moltiplica, l'anima a poco a poco si acceca, la grazia ha sempre meno efficacia, la passione si fortifica e finisce per trionfare.

«Com'è triste per il cuore di un Dio che ama infinitamente vedere tante anime insensibilmente avviarsi all'abisso...

«Fermiamoci qui, Josefa, per oggi! Ricordati che non sono i tuoi meriti che attirano verso di te il mio Cuore, ma la tua miseria e la compassione che ho per te!»

Nella notte seguente, già avanzata, Josefa si sveglia alla chiamata del Maestro. Le porta la croce, secondo il convenuto, e dice solamente queste parole:

«- Prendi la mia croce e non temere. Non supererò mai le tue forze poiché l'ho misurata e pesata sulla bilancia dell'amore. Sai tu veramente quanto ti amo? E quanto amo le anime? Per esse Io mi servo di te, perché per quanto piccola tu sia e per quanto poco tu valga, voglio utilizzare la tua piccolezza conservandoti unita ai miei meriti ed al mio Cuore.

«Rimani con la mia croce e soffri per le anime e per mio amore!»

Questa sofferenza notturna così cara al Cuore di Gesù e a quello di Josefa, prosegue fino all'alba. In tal modo il Signore prepara l'incontro a cui non ha mancato da vari giorni.

Appena ella si trova nella sua cella, il mattino del **giovedì 15 marzo**, festa delle Cinque Piaghe, Egli la raggiunge. In piedi davanti al tavolino presso il quale Josefa si è inginocchiata dopo aver rinnovato i voti, Gesù le dice come sempre:

«- Bacia la terra e umiliati!»

Questo è l'atto che deve ogni volta rimetterla nelle Sue mani.

«- Ti ho detto, Josefa, come le anime che mi offendono gravemente mi consegnano ai miei nemici affinché mi diano la morte, anzi sono esse che si costituiscono mie nemiche e l'arma della quale si servono contro di me è il peccato.

«Però non sempre si tratta di gravi cadute. Vi sono anche anime, persino tra quelle che ho scelto, che mi tradiscono con le loro colpe abituali, le cattive tendenze non combattute, le concessioni alla natura immortificata, le mancanze alla carità, all'obbedienza, al silenzio, ecc... E se il mio Cuore soffre per le colpe e le ingratitudini del mondo, quanto più quando si tratta delle offese che gli vengono da anime particolarmente amate!... Se il bacio di Giuda mi cagionò tanto dolore, fu precisamente perché egli era uno dei miei dodici e da lui come dagli altri attendevo più amore, più consolazione, più delicatezza!

«Da voi, scelte per luogo del mio riposo e giardino delle mie delizie, anche da voi aspetto molto più amore, tenerezza e delicatezza che non da altre anime che non mi sono così intimamente unite!...

«Tocca a voi essere il balsamo delle mie ferite, asciugarmi il volto deturpato e sfigurato, aiutarmi ad illuminare tante anime cieche, che nell'oscurità della notte mi afferrano e mi legano per condurmi alla morte.

«Non lasciatemi solo... Destatevi e venite a pregare con me, perché già i miei nemici sono arrivati.

«Quando i soldati si avvicinarono per prendermi dissi loro: «Sono Io!». Ed ecco le parole che ripeto all'anima che si avvicina al pericolo ed alla tentazione: «Sono Io». Sì, «sono Io». Tu vieni per tradirmi e consegnarmi: non importa! Vieni, perché sono tuo Padre e se vuoi, c'è tempo ancora: ti perdonerò e invece di legarmi tu con i tuoi peccati ti stringerò Io con i legami del mio amore.

«Vieni, sono Colui che ti ama, Colui che ha sparso il suo sangue per te! Ho compassione della tua debolezza e ti aspetto ansiosamente per riceverti nelle mie braccia!

«Vieni, anima di mia sposa, anima di mio sacerdote!... sono l'infinita misericordia! Non temere, non ti punirò... non ti respingerò... ma ti aprirò il mio Cuore e ti amerò con maggior tenerezza... La tua bellezza ritrovata farà l'ammirazione del cielo e il mio Cuore si riposerà in te.

«Ah! Quale tristezza per me, quando dopo questo invito ad anime cieche ed ingrato, esse mi legano e mi conducono alla morte!

«Dopo che mi ebbe dato il bacio del tradimento, Giuda uscì dall'orto e, comprendendo l'enormità del suo delitto, si disperò.

«Chi potrà misurare il mio dolore quando vidi il mio apostolo correre alla perdizione eterna?...

«Ma era venuta l'ora e, lasciando ogni libertà ai soldati, mi consegnai a loro con la docilità di un agnello. Mi trascinarono subito alla casa di Caifa, dove fui ricevuto con beffe ed insulti e dove uno dei servi mi diede il primo schiaffo!

«Il primo schiaffo... Josefa, comprendilo bene: questa sofferenza superò forse quella dei colpi dei flagelli?... No, senza dubbio, ma in quel primo schiaffo vidi il primo peccato mortale di tante anime fino allora in stato di grazia... e dopo il primo... quanti ancora!... E quante anime trascinate dall'esempio allo stesso pericolo... forse alla stessa sventura: quella di morire in peccato!...

«Domani continueremo: in attesa passa oggi la giornata riparando e pregando affinché molte anime conoscano dove conduce la strada che battono...»

La visita della Madonna e il dono delle preziose gocce di sangue, di cui abbiamo già narrato più sopra, completarono la festa delle Cinque Piaghe. Però quella sera la Madre celeste non rimase che pochi istanti con la sua figliola, ed al suo desiderio timidamente espresso, rispose con queste parole:

«Ritornarò, ed allora potrai chiedermi tutto ciò che vuoi...»

L'ABBANDONO DEI SUOI

16 marzo 1923

*Farò udire il mio lamento ai miei
apostoli di allora ed alle mie anime
scelte di oggi!...*
(N. Signore a Josefa - 16 marzo 1923).

Gesù precede la sua santissima Madre nel mattino del venerdì 16 marzo e Josefa lo ringrazia dell'insigne favore del giorno prima.

«- Se tu sei fedele al mio amore - risponde, sarò forse Io meno fedele nel consolarti? Ti preparo un'altra prova d'amore. Ieri tu hai ricevuto qualche goccia del sangue del mio Cuore, Josefa; oggi ti farò condividere il dolore dei miei chiodi... Ti lascerò anche la croce, affinché tu la porti l'intera giornata e il tuo amore mi consoli. Ti sosterrò, poiché non cesso di amarti. Tu vedi che te ne do le prove! Te ne darò molte altre ancora, fino al giorno in cui ti condurrò con me in cielo.

«Ora, Josefa, continua a scrivere per le mie anime.

«I miei apostoli mi hanno abbandonato!... Pietro solo, mosso da curiosità, ma pieno di timore, si nasconde tra i servi.

«Intorno a me si trovano solo falsi testimoni, che accumulano menzogne su menzogne per attizzare la collera di quei giudici iniqui. Quegli stessi le cui labbra mi hanno tante volte applaudito per i miei miracoli si fanno oggi miei accusatori. Mi chiamano perturbatore, profanatore del sabato, falso profeta... e la servitù, eccitata da tali calunnie, proferisce contro di me grida e minacce.

«E qui farò udire un richiamo ai miei apostoli di allora e alle mie anime scelte di oggi:

«Dove eravate, dunque, voi apostoli e discepoli testimoni della mia vita, della mia dottrina, dei miei miracoli?... Di tutti coloro dai quali aspettavo una prova d'amore, nessuno rimase per difendermi. Mi trovo solo, accusato dei più vili delitti, circondato da soldati come da lupi affamati... Tutti mi maltrattano... chi mi schiaffeggia... chi mi ricopre di sputi immondi... altri mi schernisce...

«E mentre il mio Cuore si offre a tutti questi supplizi per liberare le anime dalla schiavitù del peccato, Pietro, che avevo costituito capo della mia Chiesa, Pietro, che poche ore prima aveva promesso di seguirmi fino alla morte... Pietro, quando si presenta l'occasione di rendermi testimonianza, risponde ad una semplice domanda con una prima negazione. E siccome la domanda si ripete e la paura s'impadronisce sempre più di lui, giura che non mi conobbe mai, che mai fu mio discepolo!...

«Ah, Pietro, tu giuri che non conosci il tuo Maestro! Non solamente lo giuri: ma la terza volta lo rinneghi con orribili imprecazioni...

«Anime scelte... Avete voi misurato quanto sia doloroso per il mio Cuore che s'infiamma e si consuma di amore il vedersi rinnegato dai suoi?... Quando il mondo si solleva contro di me, e tante anime mi disprezzano, mi maltrattano e cercano di darmi la morte, il mio Cuore volgendosi verso i suoi non trova che isolamento e abbandono... Quale tristezza ed amarezza!...

«A voi, come a Pietro, dirò: «Hai dimenticato le prove di amore che ti ho dato, i vincoli che a me ti stringono e la promessa tante volte ripetuta di essermi fedele e di difendermi fino alla morte?...»

«Se siete deboli, se temete di cedere al rispetto umano, venite a chiedermi la forza di vincervi... Non cercate appoggio in voi stesse, ma ricorrete a me con fiducia ed Io vi sosterrò.

«Se dovete vivere nel mondo, circondate da pericoli e da occasioni di peccato, non esponetevi al pericolo. Pietro sarebbe forse caduto se, resistendo con coraggio, non avesse ceduto ad una vana curiosità?

«E se voi che lavorate nel mio campo e nella mia vigna, in qualche circostanza vi sentite attratte ad operare per qualche soddisfazione umana: fuggite! Ma se invece lavorate puramente per obbedienza, per la mia gloria e la salvezza delle anime non temete... Io vi difenderò e passerete vittoriose attraverso ogni pericolo...

«Mentre i soldati mi conducevano in prigione, vidi Pietro in mezzo agli sgherri ed i miei occhi si fissarono su di lui. Egli pure mi guardò e pianse amaramente il suo peccato.

«Così fisso i miei occhi sull'anima colpevole! Ma essa mi guarda a sua volta?... Questi due sguardi s'incontrano sempre?... Quante volte il mio sguardo cerca invano il suo: quest'anima non mi vede, è cieca! Io faccio dolce pressione e non mi ode... La chiamo per nome e non mi risponde... Cerco di risvegliarla con qualche tribolazione, ed essa non esce dal suo sonno!

«Anime care, se non guardate più il cielo, voi sarete quaggiù come esseri privi di ragione. Rialzate il capo verso il vostro fine, verso la patria che vi aspetta. Cercate il vostro Dio e lo troverete sempre con gli occhi fissi su di voi, e nel suo sguardo la pace e la vita!

«Oggi ci arrestiamo qui, Josefa: domani continueremo. Rimani con la mia croce e consolami!»

Sono già trascorse tre settimane dacché Nostro Signore ha incominciato a rivelare a Josefa i segreti della sua passione da comunicare alle anime.

Egli l'associa ai suoi sentimenti con tal fona che la vita di lei ne è tutta compenetrata senza che nulla valga a distrarla. Ella va, viene, lavora, si prodiga e prega, senza che l'anima sua cessi un istante dal trattenersi nel ricordo di quei dolori che ogni mattina s'imprimono in lei.

Le notti riparatrici si intercalano nella sua offerta abituale, ricordandole continuamente che è stata scelta non soltanto per trasmettere alle anime un messaggio, ma per cooperare effettivamente alla loro salvezza. Nostro Signore imprime in ciascuna pagina della vita di Josefa l'unità della sua missione sotto il duplice aspetto di vittima e di apostola: questo è il vero senso della sua vocazione.

Il **16 marzo** la Madonna, rispondendo al desiderio espresso la vigilia, reca a Josefa una nuova prova del suo amore materno.

«- Volevi chiedermi qualche cosa? - le dice con bontà, avvicinandosi verso sera mentre sta occupata a cucire. - Che desideri?»

Josefa vorrebbe saper pregare Gesù nel modo più gradito al Cuore divino.

«- Te lo insegnerò - risponde la Madre celeste. Sali nella tua cella e là scriverai!»

Appena è entrata nella sua cameretta, la Madonna la raggiunge:

«- Ciò che più piace a mio Figlio - comincia a dire è l'amore e l'umiltà. Perciò scrivi:

«O mio dolcissimo e amatissimo Gesù, se tu non fossi il mio salvatore non oserei venire a te! Ma tu sei il mio salvatore e il mio sposo, e il tuo Cuore mi ama con tenerissimo ed ardentissimo amore, come nessun altro cuore è capace di amare.

«Vorrei corrispondere a questo amore che tu hai per me e vorrei avere per te, che sei il mio unico amore, tutto l'ardore dei serafini, la purezza degli angeli e delle vergini, la santità dei beati che ti posseggono e ti glorificano in cielo. E se potessi offrirti tutto questo, sarebbe ancora troppo poco per lodare la tua bontà e la tua misericordia. Perciò ti presento il mio povero cuore, così com'è, con tutte le sue miserie, le debolezze e i buoni desideri. Degnati purificarlo nel sangue del tuo Cuore, trasformarlo, infiammarlo tu stesso di un amore puro e ardente. In tal modo questa povera creatura, incapace di ogni bene e capace di ogni male, ti amerà e ti glorificherà come i serafini più infiammati del cielo.

«Ti supplico, infine, dolcissimo Gesù, di dare all'anima mia la santità stessa del tuo Cuore, o meglio d'immergerla nel tuo Cuore divino affinché in esso ti ami, ti serva, ti glorifichi e in lui s'inabissi per tutta l'eternità!

«Ti chiedo questa grazia per tutte le persone che amo. Possano esse darti per me la gloria e l'onore di cui le mie offese ti hanno privato...»

Allora Josefa si azzardò a chiedere a questa Madre così buona una giacuiatoria da poter ripetere durante il lavoro:

«- RipetiGli queste parole che gli faranno piacere: O mio sposo che sei anche il mio Dio, fa' che il mio cuore sia una fiamma di puro amore per te!

«Ed ogni sera, prima di addormentarti - prosegue tu gli ripeterai questa preghiera con molto rispetto e fiducia:

«Tu conoscesti la mia miseria prima di fissare i tuoi occhi su di me e tu non hai distolto da essa il tuo sguardo... anzi, a cagione di essa mi hai amata con amore ancor più tenero e delicato.

«Ti chiedo perdono di aver oggi tanto mal corrisposto al tuo amore! Ti supplico di perdonarmi e di purificare le mie azioni nel tuo sangue divino! Ho un vivo dolore di averti offeso perché sei infinitamente santo. Mi pento con tutto il cuore e ti prometto di fare il possibile per non ricadere nelle stesse colpe.

«Poi, figlia mia, addormentati in pace e con gioia».

Un giorno Gesù farà eco alla delicatezza della Madre sua. Anticipiamo il racconto del fatto, trasportandoci al 26 agosto di quest'ultimo anno 1923, per completare la storia di questa divina condiscendenza.

«- Josefa - dirà Nostro Signore la sera di quel giorno - è proprio vero che desideri qualche parola che possa far piacere alla Madre mia?

«Scrivi dunque ciò che ti dirò:

«Allora con voce ardente e infiammata e anzi entusiasta - ella dice, - pronunciò questa preghiera:

«- Madre tenera e amante, Vergine prudentissima, che sei la Madre del mio Redentore, ti saluto oggi con il più filiale amore con cui possa amarti un cuore di figlia.

«Sono figlia tua, e, siccome l'impotenza mia è tanto grande, prenderò gli ardori del Cuore del tuo divin Figlio: con Lui ti saluterò come la più pura delle creature, poiché sei stata formata secondo i desideri e le attrattive del Dio tre volte santo!

«Concepita senza macchia di peccato originale, esente da ogni corruzione, tu sei stata sempre fedele ai movimenti della grazia e l'anima tua si è arricchita così di tali meriti da elevarsi al di sopra di ogni creatura.

«Eletta per essere la Madre di Gesù Cristo, tu l'hai custodito come in un santuario purissimo e Colui che veniva a dare la vita alle anime in te ha preso Egli stesso la vita e da te ha ricevuto il suo alimento

«Vergine incomparabile! Vergine immacolata! Delizia della Santissima Trinità! Ammirata dagli angeli e dai santi, tu sei la gioia del cielo.

«Stella del mattino, rosaio fiorito di primavera, giglio candidissimo, iris delicato e grazioso, violetta olezzante, giardino coltivato e riservato per deliziare il Re del cielo! Tu sei mia Madre, Vergine prudentissima, arca preziosa ove stanno racchiuse tutte le virtù! Tu sei mia Madre, Vergine potentissima, Vergine clemente, Vergine fedele! Tu sei mia Madre, rifugio dei peccatori! Ti saluto e mi rallegro alla vista di tali doni che ti ha concesso l'Onnipotente e di tante prerogative di cui ti ha coronata.

«Sii benedetta e lodata, Madre del mio Redentore, Madre dei poveri peccatori! Abbi pietà di noi e coprici con la tua protezione!

«Ti saluto a nome di tutti gli uomini, di tutti i santi, di tutti gli angeli.

« Vorrei amarti con l'amore e gli ardori dei più infiammati serafini, e ciò sarebbe ancora troppo poco per appagare i miei desideri e tributarti eternamente una lode filiale, costante e purissima!

«O Vergine incomparabile, benedicimi perché sono tua figlia! Benedici tutti gli uomini! Proteggili, prega per loro Colui che è onnipotente e che non può rifiutarti nulla.

«Addio, Madre tenera e amatissima! Ti saluto giorno e notte, nel tempo e nell'eternità!»

«Ora, Josefa, puoi lodare la Madre con le parole del Figlio, e il Figlio con quelle della Madre».
«Mai - dirà Josefa, - il Cuore di Gesù mi apparve così bello, e la voce sua così piena di ardore e di entusiasmo!»

DALLA PRIGIONE ALLA FLAGELLAZIONE

17-21 marzo 1923

*Guardate le mie ferite e considerate
se c'è qualcuno che abbia tanto
sofferto per provarvi il suo amore!...
(N. Signore a Josefa - 21 marzo 1923).*

«Ventidue anni fa - scrive Josefa il **sabato 17 marzo 1923** - Gesù mi fece udire per la prima volta la sua voce, mentre stavo preparandomi alla prima Comunione.

«Gli ricordavo questa data nel mio ringraziamento, quando mi apparve improvviso, bellissimo, con una tunica che pareva d'oro e il Cuore così infiammato che non lo so descrivere!»

«- Josefa, Io ti dicevo allora: «Voglio che tu sia tutta mia». Oggi posso dirti: «Tu sei tutta mia!». Allora ti preparavo per attirarti al mio Cuore: ora tu sei prigioniera di questo Cuore! Vieni, entra in lui poiché è la tua casa!»

Allora il suo Cuore si apre e Josefa vi penetra.

«Mi sono trovata come in cielo - dice. - Ho creduto di non vivere più sulla terra!...».

Questi istanti di ineffabile felicità non durano molto, e ogni volta che ne gusta la forza e la pace ella sa che non sono che una sosta tra due tappe. Così era disposto da Dio!

Dopo poche ore si trova al suo posto ove Gesù la raggiunge per proseguire insieme sul cammino dei suoi dolori.

«- Contemplami nella prigione dove passai gran parte della notte. Là i soldati, unendo parole ed atti, vennero ad insultarmi, deridermi, oltraggiarmi, percuotermi il capo e tutta la persona...»

«Infine stanchi mi lasciarono solo e legato in quel luogo oscuro e umido. Per sedia mi diedero una pietra sulla quale il mio corpo indolenzito rimase presto intirizzito dal freddo.

«Confrontiamo ora la prigione col tabernacolo, e soprattutto col cuore di chi mi riceve:

«Nella prigione non passai che una parte della notte, ma nel tabernacolo... quanti giorni e quante notti?

«Nella prigione fui insultato e maltrattato dai soldati che erano miei nemici... nel tabernacolo quante volte mi maltrattano e m'insultano anime che mi chiamano padre... ma che si comportano così poco da figli!...»

«Nella prigione sofferesi freddo, sonno, fame, sete, dolore, vergogna, solitudine, abbandono... E vidi nel corso dei secoli tanti tabernacoli in cui mi sarebbe mancato il rifugio dell'amore... tanti cuori gelidi che sarebbero per il mio corpo ferito e intirizzito come la dura pietra della prigione!...»

«Quante volte avrei atteso che quest'anima, quell'altra, venisse a visitarmi nel tabernacolo o a ricevermi nel suo cuore!... Quante notti avrei passato desiderando la sua venuta... Ma essa si lascia dominare dalle sue occupazioni, dalla sua indolenza o dal timore che la sua salute ne risenta danno... e non viene.

«Ti aspettavo per estinguere la mia sete e per consolare la mia tristezza, e tu non sei venuta!

«Quante volte, anche, avrei avuto fame di anime: della loro fedeltà, della loro generosità. Sapranno esse saziare la mia fame tormentosa con quella piccola vittoria sull'amor proprio con quella leggera mortificazione? Sapranno alleviare la mia tristezza con la loro tenerezza e la loro compassione? Quando verrà qualche momento più doloroso per la loro natura... allorché dovranno sopportare una sofferenza qualunque... una dimenticanza... un disprezzo... una contrarietà... un'angustia di anima o di famiglia, sapranno dirmi col cuore: «Ti offro questo per addolcirti la tristezza, per farti compagnia nella solitudine?» Ah! Se esse si unissero così a me, con quanta pace affronterebbero le difficoltà, come ne uscirebbe fortificata l'anima loro e come il mio Cuore ne sarebbe consolato e sollevato!...

«Nella prigione certe parole oscene proferite contro di me mi coprono di confusione, e tale dolore si accrebbe ancora al pensiero che simili parole sarebbero uscite un giorno da labbra amatissime!...

«E mentre mani sudice scaricavano sul mio corpo percosse e schiaffi, Io mi vedevo spesso percosso e schiaffeggiato così da anime che mi avrebbero oppresso sotto i colpi ripetuti dei loro peccati abituali e consentiti!...

«Infine nella prigione, quando mi spinsero e mi fecero cadere a terra legato e privo di forze, vidi tante anime preferirmi un giorno le proprie soddisfazioni, incatenarmi con le loro ingratitudini, respingermi e rinnovare la mia caduta dolorosa prolungando la mia solitudine...

«Anime scelte! Accostatevi al vostro sposo nella prigione; contemplatelo in quella notte tanto dolorosa, considerate che quel dolore si prolunga ancora nell'isolamento di tanti tabernacoli e nel gelo di tanti cuori!

«Volete testimoniarmi il vostro amore? Lasciatemi il vostro cuore affinché ne faccia la mia prigione.

«Legatemi con le catene del vostro amore.

«Ricopritemi con la vostra delicatezza.

«Saziatemi con la vostra generosità.

«Datemi da bere col vostro zelo.

«Consolate la mia tristezza con la fedeltà della vostra presenza.

«Togliete la mia penosa confusione con la vostra purezza e rettitudine d'intenzione.

«Se volete che riposi in voi, preparate il mio letto di riposo con atti di mortificazione. Assoggettate la vostra immaginazione e calmate il tumulto delle passioni... Allora, nel silenzio dell'anima vostra, voi udrete la mia voce che vi dirà soavemente: «Sposa mia, tu sei oggi il mio riposo: Io sarò il tuo per l'eternità! Mi hai custodito con tanta vigilanza ed amore nella prigione del tuo cuore, che la mia ricompensa non avrà limiti! Non rimpiangere mai i sacrifici che avrai fatto per me durante la vita...

«Fermiamoci qui, Josefa. Lascia che trascorra questa giornata nella prigione del tuo cuore. Fa' in essa gran silenzio, per udire bene le mie parole e corrispondere ai desideri che ti manifesterò».

Tre giorni passano dopo questa contemplazione, non senza recare a Josefa la grazia delle tribolazioni per mezzo delle quali deve far compagnia al divin Prigioniero. Ella ancora non si è resa conto di questo compito che sembrerebbe doverle procurare solo dolcezze. Ma l'amore che reclama il suo Maestro rimarrà fino alla fine amore forte, nutrito di lotte, di umiliazioni, di sofferenze. «E' buona cosa - le aveva detto un giorno la Madonna, - che tu ami senza sentirlo e senza saperlo».

Questa è la lezione che durante tutta la storia di Josefa Gesù e la sua celeste Madre non cesseranno d'impartire alle anime scelte per farne gli strumenti della misericordia infinita e dell'amore redentore.

La sera di **martedì 20 marzo**, mentre Josefa sta stendendo in giardino la biancheria, incontra ad un tratto il Signore, che, guardandola con compassione, le dice:

«- Sali in cella; voglio che tu scriva!»

Appena vi giunge, Gesù appare. Porta sul capo la corona di spine. Ella lo supplica di dargliela.

«- Sì, te la do con grande amore, prendila e scriviamo per le anime:

«Dopo aver passato una gran parte della notte nella prigione umida, oscura, sordida... dopo aver sopportato gli schemi e gli oltraggi dei soldati... gli insulti e le contumelie di quelle ciurme bramose

di sapere quale sarebbe stata la mia sorte... quando il mio corpo già si sentiva sfinito di forze per tanti tormenti... ascolta, Josefa, i desideri ardenti del mio Cuore: ciò che mi consumava d'amore e accendeva in me una nuova sete di dolori era il pensiero di tante e tante anime che Io avrei poi attirato a seguire le mie tracce.

«Le vedevo, fedeli imitatrici del mio Cuore, imparare da esso non solo la dolcezza, la pazienza e la rassegnata accettazione delle sofferenze e dei disprezzi, ma anche l'amore di coloro stessi che le avrebbero perseguitate.

« Le vedevo giungere per amor mio fino a sacrificarsi per loro come Io stesso mi sacrificavo per la salvezza di coloro che mi trattavano così...

«Le vedevo, sostenute dalla mia grazia, corrispondere alla mia chiamata, abbracciare lo stato di perfezione, chiudersi nei chiostrì, legarsi da se stesse coi vincoli dell'amore, rinunciare ad ogni affetto legittimo, reprimere con coraggio le rivolte della natura, lasciarsi giudicare, accettare di essere disprezzate; diffamate, e tenute per insensate... e attraverso tutto ciò custodire il loro cuore intimamente unito al loro Dio e Signore.

«Così, in mezzo agli oltraggi ed agli infami maltrattamenti, l'amore mi consumava dal desiderio di compiere la volontà del Padre mio e il mio Cuore, strettamente unito a lui in quelle ore di solitudine e di dolori, si offriva per ripararne la gloria.

«Così voi, anime religiose che dimorate nella prigione scelta dall'amore, e che più di una volta passate agli occhi degli uomini come esseri inutili e anche nocivi, non temete! In tale solitudine e in quelle ore dolorose, lasciate che il mondo si sollevi contro di voi... Il vostro cuore si unisca più intimamente a Dio... unico oggetto del vostro amore, e riparate la sua gloria oltraggiata da tanti peccati!...

«All'alba del giorno seguente Caifa ordinò che mi conducessero da Pilato, perché egli pronunciasse contro di me la sentenza di morte.

«Pilato m'interrogò con sagacia, sperando di trovare vero motivo di condanna, ma non trovandone alcuno, sentì ben presto la sua coscienza spaventata dall'ingiustizia che stava per commettere. Così, per disfarsi di me, comandò che mi conducessero da Erode.

«Pilato è il tipo di quelle anime che, combattute tra le mozioni della grazia e quelle delle loro passioni, si lasciano dominare dal rispetto umano e da un'eccessivo amor proprio. Si trovano di fronte ad una tentazione od occasione pericolosa?... Si accecano da se stesse e ragionano fino a persuadersi a poco a poco che non c'è alcun male o pericolo, che hanno abbastanza discernimento per giudicare e non hanno bisogno di alcun consiglio. Esse temono di apparire ridicole agli occhi del mondo, mancano di energia per vincersi e, disprezzando la grazia, cadono da un'occasione all'altra e finiscono, come Pilato, per darmi nelle mani di Erode.

«Se si tratta di anime religiose, forse non è questione di un'occasione di peccato grave: ma per resistere occorrerebbe accettare un'umiliazione, sopportare una contrarietà... E se, invece di seguire l'ispirazione della grazia e di scoprire lealmente la tentazione, quest'anima interroga se stessa e si persuade non esservi alcuna ragione di allontanarsi da quel pericolo e di rifiutarsi quella soddisfazione, ella cadrà presto in un pericolo più grave, come Pilato, si accecherà, perderà il coraggio di agire con rettitudine, e a poco a poco, forse anche rapidamente, mi consegnerà essa pure ad Erode».

Qui Gesù si ferma e rivolgendosi a Josefa:

«- Resta nella mia pace e nella convinzione della tua miseria e del tuo niente. Basta così poco per turbarti! Ma non temere di nulla: la mia misericordia e il mio amore sono infinitamente più grandi della tua miseria, e la tua debolezza non sorpasserà mai la mia forza».

Questa è sempre la dottrina che Gesù non si stancherà mai d'inculcarle, perché vuole per mezzo di lei farla capire alle anime di cui conosce senza dubbio la miseria, ma la cui umile confidenza e la coraggiosa volontà attirano il suo Cuore. Non tarda a farle capire che nulla ostacola i suoi disegni, e che la debolezza di lei non ne impedisce l'esecuzione che per un istante.

Alle undici di sera Egli le appare. Non porta però la croce e Josefa si turba,

«... perché - ella scrive, la notte viene sempre con la croce, e poi le Madri mi hanno permesso di aspettarlo a quell'ora soltanto per consolarlo... Io stessa non desidero il mio riposo, ma il suo!»

Gesù si compiace di queste proteste molto semplici e vere di un amore che Egli conosce.

«- Non temere - dice, - dove sono Io, la croce mi accompagna».

E immediatamente ella ne prova il tremendo peso sulle sue spalle. Gesù continua:

«Portala con molto amore e rispetto per la salvezza di tante anime in pericolo».

Dopo un istante di silenzio che trascorre in un atteggiamento di ardente supplica, invita Josefa ad unirsi alla sua preghiera e lentamente pronuncia queste parole:

«Offri al mio eterno Padre i tormenti della mia passione per la conversione delle anime. Ripeti con me:

«O Padre mio! Padre celeste! Guarda le piaghe del Figlio tuo e degnati riceverle affinché le anime si aprano alla grazia!

«I chiodi che gli trafissero le mani e i piedi trafiggano i cuori induriti, e il sangue di Lui li commuova e li spinga al pentimento.

«Il peso della croce sulle spalle di Gesù, tuo divin Figlio, ottenga alle anime di liberarsi dei loro delitti nel tribunale di penitenza!

«Ti offro, o Padre celeste, la corona di spine del tuo Figlio amatissimo, e per il dolore che gli cagionò fa' che le anime si lascino penetrare da vera contrizione delle loro colpe.

«Ti offro, o Padre, Dio di misericordia, l'abbandono di Gesù sulla croce, la sua sete e tutti i suoi tormenti, affinché i peccatori ritrovino la consolazione e la pace nel dolore dei loro peccati.

«Infine, o Dio pieno di compassione, per quella perseveranza con cui Gesù, tuo divin Figlio, ti pregò per i suoi crocefessori stessi, ti chiedo e ti supplico di concedere alle anime l'amor di Dio e del prossimo e la perseveranza nel bene.

«E come i tormenti del tuo Figlio amatissimo hanno avuto termine nell'eterna beatitudine, così le sofferenze di coloro che fanno penitenza siano eternamente coronate con il premio della tua gloria!»

«Ora, Josefa, custodisci la mia croce, resta unita alle mie sofferenze e presenta continuamente al Padre le piaghe del suo Figlio».

Trascorrono ancora pochi istanti e poi Gesù scompare, lasciandola sotto il peso della croce.

Il mattino del **21 marzo, mercoledì di Passione**, Egli riprende l'argomento del giorno precedente:

«- Continua a scrivere, Josefa:

«A tutte le domande di Pilato non risposi nulla, ma quando mi chiese: "Sei il Re dei Giudei?", allora solennemente, nella pienezza della mia responsabilità, risposi: «Tu lo hai detto: Io sono Re, però, il mio regno non è di questo mondo».

«Così l'anima deve rispondere con energia e generosità quando si presenta l'occasione di vincere il rispetto umano, di accettare la sofferenza o l'umiliazione, che facilmente potrebbe evitare: «No, il mio regno non è di questo mondo», e quindi non cerco il favore degli uomini. Io tendo alla mia vera patria, ove mi attendono riposo e felicità. In questa vita non devo preoccuparmi dell'opinione del mondo, ma solo di compiere fedelmente il mio dovere. Se per questo devo subire umiliazioni e sofferenze non indietreggerò. Ascolterò la voce della grazia, lasciando che si spenga il grido della natura. Se non sono capace di vincere da sola, chiederò forza e consiglio, perché so quanto spesso l'amor proprio e la passione cerchino di accecare l'anima per spingerla sulla via del male.

«Pilato dunque, dominato dal rispetto umano e dal timore di assumere la propria responsabilità, comandò che mi portassero da Erode. Questi era un uomo corrotto, che non cercava che di soddisfare le sue passioni disordinate. Egli si rallegrò di vedermi davanti al suo tribunale, sperando divertirsi delle mie parole e dei miei miracoli...

«Pensate quanta repulsione provai davanti a quel vizioso, le cui domande, i gesti, l'atteggiamento mi coprivano di confusione!

«Anime pure e verginali, venite a circondare il vostro sposo! Ascoltate le false testimonianze che si fanno contro di me. Guardate la sete implacabile di quella folla avida di scandali e di cui sono diventato lo zimbello!

«Erode aspetta che Io risponda alle sue sarcastiche interrogazioni per giustificarmi e difendermi, ma la mia bocca non si apre e conservo davanti a lui il più profondo silenzio. Questo stesso silenzio è la prova della mia dignità regale, poiché quelle parole oscene non meritano d'incrociarsi con le mie purissime!...

«Intanto il mio Cuore stava intimamente unito al Padre celeste. Mi struggevo dal desiderio di dare alle anime che amo tanto il mio sangue fino all'ultima goccia. Il pensiero di tutte quelle che mi avrebbero seguito un giorno, attratte dal mio esempio e dalla mia liberalità, m'infiammava di amore. Non solo gioivo durante quell'interrogatorio terribile, ma bramavo di correre al supplizio della croce.

«Dopo aver subito le più atroci ignominie nel più perfetto silenzio, lasciai che mi trattassero da pazzo! Ricoperto di una veste bianca in segno di derisione, venni ricondotto a Pilato tra le grida della moltitudine.

«Vedi fino a che punto quest'uomo è spaventato e turbato! Non sa che fare di me, e per tentare di calmare la sete di questo popolo che domanda la mia morte, ordina di flagellarmi.

«Tale è l'anima che manca di coraggio e di generosità per romperla energicamente con le esigenze del mondo, della natura, delle passioni. Invece di guardare in faccia la tentazione e di stroncare dalle radici (come lo domanderebbe la coscienza), ciò che capisce non venire dal buono spirito, essa cede ad un piccolo capriccio, si concede una leggera soddisfazione. Se consente a vincersi in un punto, capitola in un altro che esigerebbe sforzo maggiore... Se si mortifica in certi casi, è esitante in molti altri nei quali, per restare fedele alla grazia od obbedire alla regola, sarebbe necessario negarsi molte piccole cose che alimentano la sensualità e piacciono alla natura.

«Essa si concede metà di un capriccio, metà di ciò che le domanda la passione e così fa tacere i rimorsi della coscienza.

«Si tratta, per esempio, di divulgare un difetto che crede di aver scoperto nel prossimo. Non è la carità fraterna e neppure la sollecitudine per il bene che le ispirano tale desiderio, bensì una passione nascosta, un segreto movimento d'invidia. La grazia e la coscienza le fanno sentire un grido d'allarme e l'avvertono dello spirito che la guida e dell'ingiustizia che sta per commettere. Senza dubbio quest'anima ha un primo momento di lotta, ma la passione non mortificata le toglie ben presto la luce e il coraggio per respingere la suggestione diabolica. Allora studia il mezzo di tacere soltanto una parte di quello che sa, ma non tutto! E scusa se stessa dicendosi: «Bisogna ben che lo si sappia... io non dirò che una parola, ecc...

«E così tu mi consegna, come Pilato, perché sia flagellato! Ben presto questa passione ti trascinerà a completare l'opera sua. Non credere di estinguere in tal modo la sua sete!... Oggi hai fatto questo passo: domani andrai più avanti!... E se tu hai ceduto in una piccola occasione, quanto più cederai di fronte ad una tentazione più grave!...

«Ora contemplate, anime amatissime del mio Cuore, come Io mi lascio condurre con la dolcezza di un agnello al terribile supplizio della flagellazione!

«Sopra il mio corpo contuso per i colpi e sfinito di fatica i carnefici scaricano con la più crudele frenesia le loro verghe e le loro fruste... tutte le mie ossa sono smosse nel più terribile dolore... innumerevoli ferite mi straziano... brandelli della mia carne volano per aria asportati dalle verghe... il sangue sgorga da tutte le mie membra, ed Io sono ben presto ridotto ad uno stato così compassionevole che non ho neppure l'apparenza di un uomo!

«Ah! Potete contemplarmi in quest'oceano di amarezza, senza che il vostro cuore si muova a compassione?

«Non sono i carnefici che mi debbono consolare, bensì voi, anime, che ho scelto per alleviare il mio dolore!

«Contemplate le mie ferite e considerate se c'è un altro che abbia tanto sofferto per dimostrarvi il suo amore!...»

Poi, rivolgendosi a Josefa, Gesù prosegue:

«Contemplami, Josefa, in questo stato d'ignominia».

Quindi rimane in silenzio, ed ella alza gli occhi sul suo Maestro. Lo vede là, nella condizione lacrimevole in cui l'ha ridotto la flagellazione. A lungo Egli la tiene fissa in quella dolorosa contemplazione come per imprimerla per sempre nell'anima sua.

«- Dimmi - riprende infine - se queste mie ferite non t'infonderanno la forza di vincerti e di resistere alle tentazioni?...

«Dimmi se non vi troverai la generosità per sacrificarti ed abbandonarti tutta alla mia volontà?...

«Sì, Josefa, contemplami e lasciati guidare dalla grazia e dal desiderio di consolarmi in questo stato di vittima.

«Non temere, la tua sofferenza non sarà mai pari alla mia!... e per tutto quello che ti chiederò, la mia grazia ti assisterà.

«Addio. Tienimi sempre così davanti agli occhi!»

E Gesù scompare. Josefa rimane immobilé, con gli occhi chiusi in un'espressione d'indicibile emozione impressa sul viso. Un silenzio impressionante la circonda: qualche cosa di così sublime si è compiuto in quella celletta! Gesù ha ricordato alle anime che «non è stato per ridere» ch'Egli le ha amate e che il «suo amore è un amore terribilmente serio».

A poco a poco ella ritorna in sé: grosse lacrime le sgorgano dagli occhi, non può parlare, tuttavia comprende che non è che lo strumento di un messaggio, la testimone degli eccessi dell'amore e che le anime hanno diritto al Messaggio di questo amore infinito... Perciò riprende la penna e, con mano ancora tremante, scrive ciò che segue:

«Egli era nello stato in cui l'ha ridotto la flagellazione, e questa vista mi ha riempita di una compassione tale che mi sembra che avrei ormai il coraggio di soffrire qualunque cosa fino al termine della mia vita.

«Nessun dolore potrà mai uguagliarsi al suo!...

«Quello che mi ha più impressionato sono stati i suoi occhi, che abitualmente sono così belli e il cui sguardo dice tante cose all'anima. Oggi erano chiusi, molto gonfi, insanguinati, specialmente l'occhio destro. I capelli pieni di sangue ricadevano sul volto, sugli occhi, sulla bocca. Stava in piedi, ma curvo, legato a qualche cosa, ma io potevo scorgere soltanto lui. Le sue mani erano legate l'una all'altra alla cintura e coperte di sangue; la persona solcata da ferite e da macchie scure, le vene delle braccia molto gonfie e nerastre. Dalla spalla sinistra pendeva un brandello di carne, prossimo a staccarsi e così in parecchie parti del corpo. Le sue vesti gli stavano ai piedi, rosse di sangue. Una corda, assai stretta, sosteneva alla cintura un pezzo di tela di cui non si potrebbe dire il colore, tanto era insanguinata!...»

Poi Josefa si ferma, impotente a scrivere:

«Non posso dire esattamente in quale stato l'ho visto, poiché non riesco ad esprimermi!»

Tutta la giornata trascorre nel ricordo inesprimibile di cui Josefa porta l'impronta sul viso. Nient'altro, tuttavia, tradisce al di fuori questa vita interiore così consumante.

Chi potrebbe mai immaginare, in quel mercoledì di passione, che Nostro Signore si degni manifestare in tal modo i suoi strazi alla più nascosta delle sue spose?... Ma il suo divino sguardo scorge già dietro di lei tante e tante anime che leggeranno in queste righe la prova dell'amore infinito e la loro fede, rianimata alla vista di tanti dolori, vi attingerà, come Josefa, il coraggio di una risposta che nessun sacrificio può arrestare.

DALLA CORONAZIONE DI SPINE ALLA DISPERAZIONE DI GIUDA

22-25 marzo 1923

*Anime che amo, considerate
attentamente le sofferenze del mio Cuore!
(N. Signore a Josefa - 24 marzo 1923).*

Già da vari giorni la Madonna non è più intervenuta sul cammino di Josefa, ma ecco che le porta la croce la **notte dal 21 al 22 marzo**.

«Fui svegliata - scrive - da un leggero rumore e subito la vidi vicina al mio letto: teneva la croce appoggiata al braccio destro».

«Sì, figlia mia, sono Io, che vengo ad affidarti la croce di Gesù. Bisogna consolarlo perché molte anime l'offendono. Una soprattutto ricolma il suo Cuore di amarezza!»

Quindi, dopo averle ricordato che il primo e grande mezzo di riparazione è di lasciare a Gesù la libertà di fare di lei tutto ciò che vuole, aggiunge:

«- Ora custodisci questo prezioso tesoro, e prega per le anime».

Questa preghiera per le anime, cominciata sotto la croce, prosegue nei dolori dell'abisso infernale, in cui da qualche tempo ogni notte ella completa in sé «ciò che manca alla passione di Cristo».

Il **giovedì 22 marzo**, verso le nove del mattino, Gesù la raggiunge nel momento in cui sta per lasciare la cella.

«- Bacia la terra - le dice - e lasciati penetrare dalle parole che il mio Cuore vuole confidarti».

Josefa si prostra a terra; poi, rialzandosi, si pone a trascrivere rapidamente le confidenze che fluiscono dalle labbra del Maestro.

«Quando i carnefici furono stanchi di colpirmi, intrecciarono una corona di spine, la premettero sul mio capo e sfilarono davanti a me dicendo: «Re, noi ti salutiamo!...». Gli uni m'insultavano, gli altri mi percuotevano la testa, e ciascuno aggiungeva un nuovo dolore a quelli che già sfinivano il mio corpo...

«Contemplatemi, anime che amo, condannato dai tribunali, abbandonato agli insulti e alle profanazioni della folla, consegnato al supplizio della flagellazione e, come se tutto ciò non bastasse a ridurmi allo stato più umiliante, coronato di spine, coperto di un cencio scarlatto, salutato come re da burla, stimato pazzo!

«Sì, Io, il Figlio di Dio, il sostegno dell'universo, ho voluto apparire agli occhi degli uomini come l'ultimo e il più disprezzabile di tutti. Lungi dal fuggire l'umiliazione, l'ho abbracciata, per espiare i peccati d'orgoglio e per trascinare dietro al mio esempio le anime.

«Permisi che il mio capo fosse coronato di spine e soffrisse per riparare i peccati di tante anime superbe che rifiutano di accettare ciò che le abbassa agli occhi delle creature.

«Tollerai che le mie spalle fossero coperte da un mantello di derisione, e di essere considerato pazzo, affinché molte anime non esitino a venire dietro di me, in una via che il mondo giudica vile e bassa e che forse anche a loro può sembrare indegna della loro condizione.

«No, nessuna via, nessuna condizione, è vile ed umiliante quando si tratta di fare la divina volontà! «Voi tutti che interiormente vi sentite chiamati a questo stato non resistete, non cercate con vane ed orgogliose ragioni di fare la volontà di Dio, pur seguendo la vostra. Non crediate di trovare pace o felicità in una condizione più o meno brillante agli occhi delle creature. Voi non la troverete che nella sottomissione alla volontà di Dio e nel pieno adempimento di tutto ciò che domanda da voi...

«Vi sono anche nel mondo molte anime che cercano di sistemare il loro avvenire quaggiù... Forse l'una o l'altra si sente inclinata per una segreta attrazione verso qualcuno in cui essa ha scoperto le qualità, l'onore, la fede e la pietà, in una parola, tutto ciò che risponde al suo bisogno di amare. Ma ecco che il suo spirito si lascia impadronire dall'orgoglio. Senza dubbio i desideri del cuore sarebbero soddisfatti da questo lato, ma non la vana ambizione di risplendere agli occhi del mondo. Allora quest'anima si volge per cercare altrove ciò che le attirerà di più l'attenzione delle creature facendola comparire esteriormente più ricca e più nobile. Ah! Quanto quest'anima si acceca coscientemente!... No, certamente essa non troverà la felicità che cerca in questo mondo, e voglia Dio che dopo essersi messa in così grave pericolo la possa trovare nell'altro!

«E che dire di tante anime che Io chiamo alla via della perfezione e dell'amore, e che si comportano come se non intendessero la mia voce?

«Quante illusioni in quelle che si dicono pronte a fare la mia volontà, a seguirmi e ad unirsi a me!... e che tuttavia affondano nel mio capo le spine della corona!...

«Queste anime che Io desidero come spose le conosco fino alle più intime fibre del cuore... ed amandole come Io le amo, con una delicatezza infinita, le attiro là dove, nella mia sapienza, so che troveranno i mezzi più sicuri per arrivare alla santità. Là Io scoprirò loro il mio Cuore, là esse mi daranno il maggior amore ed il maggior numero di anime che sia possibile.

«Ma quante resistenze e delusioni! Quante anime, accecate dall'orgoglio, dal bisogno sregolato di stima, dal desiderio di soddisfare la natura e la meschina ambizione di essere qualcuno... si lasciano illudere da ragionamenti infondati e, finalmente, rifiutano d'incamminarsi per la via che l'amore aveva loro tracciato.

«Anime ch'Io avevo scelte, credete voi che seguendo i vostri gusti possiate darmi la gloria che Io aspettavo da voi? Credete adempiere la mia volontà resistendo alla mia grazia che vi spinge ad entrare in questa via che il vostro orgoglio respinge?

«Ah! Josefa, quante anime accecate dall'orgoglio!... Vorrei che tu moltiplicassi oggi gli atti di umiltà e di sottomissione alla volontà divina, per ottenere che molte anime si lascino guidare nella via che Io loro preparo con tanto amore!

«Domani insisteremo di nuovo su questo punto essenziale».

Il mattino del **23 marzo, venerdì di passione**, Josefa sta aspettando il Maestro, ma Egli tarda a venire. Si è rimessa a cucire presso il tavolino dove il quaderno si trova già aperto. Ad un tratto Gesù appare:

«- Josefa, mi aspetti?»

«-Sì, «- O mio Signore», risponde.

«È molto tempo che sono qui, ma tu non mi vedevi. Bacia la terra e bacia anche i miei piedi. Continuerò a spiegare alle anime come esse si lascino ingannare dall'orgoglio.

«Coronato di spine e rivestito del manto di porpora, i soldati mi ricondussero a Pilato, coprendomi ad ogni passo di grida, d'insulti, di schemi...

«Pilato, non trovando in me alcun delitto degno di punizione, m'interrogò di nuovo e mi chiese infine perché tacessi, mentre sapevo il pieno potere che egli aveva su di me.

«Allora, rompendo il silenzio, dissi: «Tu non avresti alcun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto, ma bisogna che si adempiano le Scritture!» e tacendo nuovamente, mi abbandonai... «Pilato, turbato per l'avvertimento ricevuto dalla moglie, oscillante tra il rimorso della coscienza e il timore di vedere la folla scatenata insorgere contro di lui se si fosse rifiutato di condannarmi a morte, mi presentò alle turbe nel pietoso stato in cui mi avevano ridotto e propose di liberarmi, condannando in luogo mio Barabba, che era celebre ladrone. Ma la folla gridò rabbiosamente con una sola voce: «Che muoia!... Vogliamo che muoia e sia liberato Barabba».

«Voi che mi amate, considerate come venni posto in paragone con un malfattore... o meglio come mi abbassarono al di sotto del più perverso degli uomini!... Udite le urla di furore che innalzano contro di me chiedendo la mia morte.

«Lungi dal fuggire questo affronto, lo abbracciai invece per amore delle anime, per amor vostro. Volli dimostrarvi che quest'amore non solo mi conduceva alla morte, ma al disprezzo, all'ignominia, all'odio di quelli stessi per i quali il mio sangue sarebbe stato sparso in tanta abbondanza.

«Mi hanno trattato da perturbatore, da insensato, da pazzo, ed ho accettato tutto con la massima dolcezza e la più profonda umiltà.

«Non crediate tuttavia che Io non provassi allora ripugnanza né dolore... Volli invece che la mia natura umana provasse tutte le ripugnanze che avreste provato voi stessi affinché il mio esempio vi fortificasse in ogni circostanza della vita. Così, quando suonò per me quell'ora tanto dolorosa, e dalla quale mi sarebbe stato così facile liberarmi, non solo non lo feci, ma l'abbracciai con amore per compiere il volere del Padre mio... riparare la sua gloria... espiare i peccati del mondo e procurare la salvezza di molte anime.

«Torniamo ora a quelle di cui ti parlai ieri... a quelle anime chiamate allo stato di perfezione e che più di una volta recalcitrano alla voce della grazia e dicono: «Come posso rassegnarmi a vivere in questa continua oscurità?... Non sono abituata a questo genere di vita, ad occupazioni così basse. La mia famiglia, i miei amici le giudicherebbero ridicole... perché io ho delle capacità e potrei essere più utile altrove, ecc...

«A queste anime rispondo: Quando dovetti nascere da genitori poveri e sconosciuti, lontano dal mio paese e dalla mia casa, in una stalla, durante la stagione più dura dell'anno, all'ora più glaciale e cupa della notte... ho rifiutato? Ho esitato?

«Per trent'anni ho conosciuto i rudi lavori della vita di operaio. Soffersi, col mio padre San Giuseppe, i disprezzi di coloro per cui egli lavorava... Non mi rifiutai di aiutare mia Madre nelle faccende della povera casa... E tuttavia, non avevo forse più cognizioni di quante non siano necessarie per esercitare il modesto mestiere di falegname, Io che a dodici anni istruivo i dottori del Tempio?... Ma tale era la volontà del Padre mio celeste ed in tal modo Io lo glorificavo.

«Dall'inizio della mia vita pubblica avrei potuto rivelarmi subito come Messia e Figlio di Dio per soggiogare le folle e renderle attente ai miei insegnamenti. Ma non lo feci perché non avevo altro desiderio che di compiere in tutto la volontà del Padre mio.

«Quando venne l'ora della mia passione, attraverso la crudeltà degli uni, gli oltraggi degli altri, l'abbandono dei miei, l'ingratitude della folla, nell'inesprimibile martirio del mio corpo e le vive ripugnanze della mia natura umana, con un amore ancora più grande, il mio Cuore abbracciò quella santissima volontà.

«E sappiatelo bene, anime scelte: quando avrete sormontato le vostre ripugnanze di natura, le opposizioni della famiglia, i giudizi del mondo, quando generosamente vi sarete immolate alla volontà divina, allora verrà il momento in cui, in questa stretta unione di volontà col vostro sposo divino, godrete ineffabili dolcezze.

«Ciò che ho detto alle anime che provano tali ripugnanze per la vita umile e nascosta, lo ripeto a quelle che sono chiamate invece a prodigare la loro vita al servizio del mondo, mentre si sentirebbero attratte alla solitudine e al nascondimento.

«Anime carissime, sappiate che vivere conosciute o sconosciute dagli uomini, utilizzare o no i doni che avete ricevuto, essere molto o poco stimate, godere o no di buona salute, nulla di tutto ciò è in se stesso la vostra felicità... Volete sapere qual è l'unica cosa che può assicurarvela? Fare la volontà di Dio, abbracciarla con amore, unirvi e conformarvi a tutto ciò che essa esige per la sua gloria e la santificazione vostra.

«Fermiamoci qui, Josefa: domani continueremo. Ama e abbraccia allegramente la mia volontà giacché tu sai bene che in tutto essa è tracciata dall'amore!»

La sera di quel medesimo giorno Josefa confessa umilmente che tale raccomandazione del Maestro non le è inutile. Egli vuole che ella ottenga, con la vittoria sulle ripugnanze della natura, una simile grazia a tante anime che ne hanno bisogno. Grande lezione che possiamo raccogliere in questa umile dichiarazione:

«Sento di nuovo in me una specie di potente rivolta contro questo genere di vita così straordinaria, che mi toglie la pace; perché vorrei tanto lavorare!...»

Nostro Signore non tiene conto di tale ripugnanza, che non minaccia nè la sua volontà nè quella di Josefa, e già la mattina del **sabato di passione, 24 marzo**, Egli compare al convegno mattutino.

« - Occupiamoci della mia passione! »

Dice, come per strapparla a se stessa. Infatti non è questo il mezzo per dimenticarsi offerto dall'amore a tutte le anime?

«Medita per un momento il martirio del mio Cuore, tanto sensibile e delicato, quando si vide posposto a Barabba! E vedendomi così disprezzato, Io fui trafitto nel più intimo dell'anima dalle grida della folla che domandava la mia morte.

«Ricordavo, allora, le tenerezze di mia Madre quando mi stringeva al cuore, le fatiche e le cure che mio padre adottivo si era imposto per mio amore...

«Riandavo col pensiero ai benefici così liberalmente da me sparsi su quel popolo: la vista restituita ai ciechi, la salute agli infermi, l'uso delle membra a quelli che l'avevano perduto, le turbe saziare nel deserto, i morti risuscitati! Ed ora eccomi da loro ridotto nel più spregevole stato: oggetto, più che qualunque altro, di odio da parte degli uomini... condannato come un infame malfattore... La moltitudine ha richiesto la mia morte... E Pilato ha pronunciato la sentenza!...

«Anime carissime, meditate intensamente la sofferenza mio Cuore!

«Dopo che Giuda mi ebbe tradito nel giardino degli olivi, se ne andò errabondo e fuggitivo senza riuscire a far tacere la voce della coscienza che lo accusava del più orribile sacrilegio. E quando gli giunse alle orecchie la sentenza di morte pronunciata contro di me, si abbandonò alla più terribile disperazione e s'impiccò.

«Chi potrà comprendere il dolore intenso e profondo del mio Cuore quando vidi precipitarsi verso la perdizione eterna quell'anima che aveva passato tanti giorni alla scuola del mio amore, ascoltato la mia dottrina, le mie lezioni e così spesso udito cadere dalle mie labbra il perdono dei più grandi peccati.

«Ah, Giuda! Perché non vieni a gettarti ai miei piedi affinché Io ti perdoni? Se non osi avvicinarti a me per paura di coloro che mi circondano con tanto furore, almeno guardami!... e subito incontrerai i miei occhi che sono fissi su di te!

«Voi che siete immersi nel male o che per più o meno tempo siete vissuti errabondi e fuggiaschi a causa dei vostri delitti, se i falli di cui siete colpevoli hanno indurito il vostro cuore... se, per soddisfare la vostra passione sregolata, siete caduti nei più gravi scandali, quando la vostra anima si renderà conto del suo stato o i complici dei vostri delitti vi abbandoneranno, non lasciate che la disperazione s'impadronisca di voi. Fin che resta all'uomo un soffio di vita può ancora ricorrere alla misericordia ed implorare il perdono.

«Se siete giovani e già i disordini della vostra giovinezza vi hanno degradati agli occhi del mondo, non temete!... Anche se il mondo ha ragione di trattarvi da criminali, di disprezzarvi e di abbandonarvi, il vostro Dio non permetterà che la vostra anima diventi preda dell'inferno... Desidera invece con ardore che voi vi accostiate a Lui per perdonarvi. Se non osate parlargli, rivolgete a lui i vostri sguardi ed il sospiro del vostro cuore, e vedrete assai presto la sua mano tanto buona e paterna condurvi alla sorgente del perdono e della vita.

«Se volontariamente avete passato la maggior parte della vita nell'empietà o nell'indifferenza, e improvvisamente, prossimi all'eternità, la disperazione cerca di accecarvi, non vi lasciate ingannare, perché è ancora il tempo del perdono! Anche se vi restasse un attimo solo di vita, in quel secondo potete guadagnarvi la vita eterna!...

«Se la vostra esistenza più o meno lunga trascorse nell'ignoranza e nell'errore, se siete stati causa di gravi mali per gli uomini, per la società, per la religione stessa, e se per una circostanza qualunque riconoscete finalmente di esservi ingannati... non lasciatevi abbattere dal peso delle colpe, né dal male di cui siete stati strumento. Ma la vostra anima penetrata del più vivo pentimento si getti

nell'abisso della fiducia e ricorra a Colui che vi attende sempre per perdonarvi tutti gli errori della vostra vita.

«Parlerò anche per quell'anima che dapprima è vissuta fedele all'osservanza della mia legge, ma poi si è raffreddata a poco a poco fino alla tiepidezza di un'esistenza comoda. Essa ha, per così dire, dimenticato la sua anima e le sue aspirazioni verso il meglio. Dio le domandava un maggiore sforzo, ma accecata dai suoi difetti abituali essa è caduta nei ghiacci della tiepidezza, peggiori ancora di quelli del peccato, perché la coscienza sorda ed addormentata non sente più la voce di Dio.

«Se una forte scossa la risveglierà improvvisamente, la vita le apparirà inutile e vuota per l'eternità... Essa ha perduto innumerevoli grazie... e il demonio, che non vuole lasciarsi sfuggire la preda, la getterà nello scoraggiamento, nella tristezza, nell'abbattimento, e a poco a poco la sommergerà nel timore e nella disperazione.

«Anime che amo, non ascoltate questo nemico crudele! Venite subito a gettarvi ai miei piedi e penetrate di vivo dolore, implorate la mia misericordia e non temete! Io vi perdono! Riprendete di nuovo la vostra vita di fervore: ritroverete i vostri meriti perduti e la mia grazia non vi mancherà.

«Finalmente devo Io rivolgermi alle mie anime consacrate? Potrebbe darsi che una di esse abbia passato lunghi anni nell'esatta osservanza della regola e dei suoi doveri religiosi... Sì, e un'anima che avevo favorita delle mie grazie, istruita coi miei consigli, un'anima a lungo fedele alla voce della grazia ed alle ispirazioni divine... Ed ecco, per una piccola passione, un'occasione non evitata, una soddisfazione data alla natura, un rilassamento nello sforzo necessario, si è raffreddata a poco a poco, è caduta in una vita ordinaria, poi volgare... infine tiepida... Ah! Se per una ragione o l'altra vi desterete un giorno dal vostro torpore, sappiate che in quell'istante il demonio, geloso del vostro bene, vi assalirà in mille modi. Vi persuaderà che è troppo tardi e che tutto è inutile, vi riempirà di timore e di ripugnanza per scoprire lo stato dell'anima vostra, vi chiuderà la bocca per impedirvi di parlare e di aprirvi alla luce, si sforzerà di soffocare in voi la fiducia e la pace.

«Anime scelte, ascoltate piuttosto la mia voce dirvi ciò che dovete fare: appena la grazia vi muove, prima ancora che incominci la lotta, accorrete al mio Cuore: chiedetegli di versare sulla vostra anima una goccia del suo sangue. Sì, venite a me!... e non temete per il passato: il mio Cuore l'ha sommerso nell'abisso della misericordia e il mio amore vi prepara nuove grazie. Il ricordo del passato non sarà per voi che un motivo di umiliarvi e di accrescere i vostri meriti e, se volete darmi la più grande prova d'amore, contate sul mio perdono e credete che i vostri peccati non giungeranno mai a superare la mia misericordia infinita...

«Josefa, rimani nascosta nell'abisso del mio amore e prega affinché le anime si lascino penetrare dagli stessi sentimenti».

Quella settimana di passione doveva terminare con un invito doloroso attraverso il quale si rivela una volta ancora la forte e tenera compassione del Cuore di Gesù per le anime.

Era trascorso qualche giorno dopo la notte del 21 marzo, in cui la Madonna, portando a Josefa la croce di Gesù, le aveva detto:

«- Molte anime l'offendono, ma una soprattutto colma il suo Cuore di amarezza».

Tali parole non la lasciano mai nell'indifferenza. Lo zelo anima sempre le sue preghiere, il suo lavoro e le sue sofferenze. Ma quando sa che un'anima ferisce il Cuore del Maestro, non può più distarre il suo cuore, non conosce più riposo.

Il **sabato 24 marzo**, verso le otto e mezzo di sera, Nostro Signore le si mostra, mentre esce dalla cella, e fermandola le dice:

«- Josefa!»

«Portava la croce - ella scrive - ed aveva un aspetto triste, ma di grande bellezza».

«- Vuoi consolarmi per quell'anima che mi fa soffrire?»

Prostrata ai piedi di Gesù, ella si offre a tutto quello che vorrà.

«- Prendi la mia croce - dice - e aiutami a sostenerne il peso».

Quindi, mentre gliela consegna, prosegue:

«- Mettiamoci alla presenza del Padre mio celeste e chiediamogli di dare a quell'anima un raggio di luce che la illumini e l'aiuti a respingere il pericolo. Presentiamoci come intercessori davanti a Lui affinché abbia compassione di quell'anima. Supplichamolo di aiutarla, illuminarla, sostenerla, perché non soccomba alla tentazione.

«Ripeti con me queste parole:

«O Padre amatissimo, Dio infinitamente buono, guarda il tuo Figlio Gesù Cristo che, collocandosi fra la tua giustizia divina e i peccati delle anime, implora il tuo perdono.

«O Dio di misericordia, abbi pietà della fragilità umana! Rischiara gli spiriti traviati affinché non si lascino sedurre e trascinare... Da' forza alle anime affinché respingano le insidie che il nemico tende loro e ritornino con nuovo vigore sul cammino della virtù.

«O eterno Padre, vedi le sofferenze che Gesù Cristo, tuo diletto Figlio, ha sostenuto nella sua passione. Miralo davanti a te, offerto come vittima per ottenere alle anime luce e forza, perdono e misericordia!

«Josefa, ora unisci il tuo dolore al mio, la tua angoscia alla mia, e presentali al mio eterno Padre con i meriti e le sofferenze di tutte le anime giuste. Offrigli gli spasimi della mia corona di spine per spiare i cattivi pensieri di quell'anima.

«- Ripeti con me:

«O Dio santissimo, alla cui presenza gli angeli e i santi sono indegni di comparire, perdona tutte le colpe che si commettono con i pensieri e i desideri. Accogli, in espiazione di queste offese, il capo trafitto di spine del tuo divin Figlio. Ricevi il purissimo sangue che ne sgorga in così gran copia! Purifica le anime macchiate!... Rischiara ed illumina gli intelletti oscurati, e quel sangue divino sia la loro forza, la loro luce, la loro vita!

« Accogli, o Padre santissimo, le sofferenze ed i meriti di tutte le anime che, unite ai meriti e alle sofferenze di Gesù Cristo, si offrono a Te con Lui e per Lui, affinché Tu perdoni al mondo!

«O Dio di misericordia e di amore, sii la forza dei deboli, la luce dei ciechi e l'oggetto dell'amore delle anime».

«Così passò lungo tempo - scrive Josefa. - Di tanto in tanto Egli taceva. Il pesante fardello della sua croce gravava su di me con grandi sofferenze del corpo e dell'anima. Poi Gesù aggiunse:

«- Ripeti con me:

«Dio d'amore, Padre di bontà! Per i meriti, le sofferenze e le suppliche del tuo amatissimo Figlio, da' luce a quell'anima perché abbia la forza di respingere il male e di abbracciare la tua volontà con energia. Non permettere ch'ella sia la causa di tanto male per sé e per altre anime innocenti e pure!»

Scendeva la notte; Gesù riprese:

«- Custodisci la mia croce fino a che quell'anima conosca la verità e si lasci avvolgere e illuminare dalla vera luce».

«Quindi Egli sparì ed io restai nella sofferenza fino al mattino».

Sofferenze misteriose nella loro intensità! Essa le sostiene umilmente e coraggiosamente, in unione col Maestro. Sa che Egli solo dà loro il valore divino che ripara, l'efficacia che può raggiungere e trasformare quell'anima.

Tutta la giornata della domenica delle Palme trascorre in questa dolorosa supplica e mentre Josefa si offre vittima, Gesù attira, distacca, commuove e riconquista quell'anima che ama con tanta predilezione.

Quella sera stessa il suo Cuore sussulterà di gioia nel riabbracciare il figliuol prodigo. Il cielo si rallegrerà perché il Buon Pastore ha ricondotto all'ovile sulle sue spalle la pecorella smarrita che il suo amore ha riconquistato.

SETTIMANA SANTA

25 marzo - 10 aprile 1923

*Ecco quello che aspetto da te in questa settimana: mi adorerai, ti annienterai, mi consolerai, mi amerai e tutto questo in spirito di zelo, per ottenere che molte anime entrino in questa stessa via.
(N. Signore a Josefa - 25 marzo 1923).*

Mentre Josefa la sera della **domenica delle Palme, 25 marzo**, sta in adorazione davanti al Santissimo esposto, Gesù le appare per indicarle il programma della settimana santa, che sta per cominciare e che coronerà tutte le grazie della Quaresima.

«Voglio - Egli dice - che tu consacri questi giorni ad adorare la mia divina persona oltraggiata dai tormenti della passione. Ti terrò continuamente alla mia presenza. Mi paleserò a te, a volte con la maestà di un Dio, a volte con la severità di un giudice e, più spesso, coperto delle ferite, delle ignominie della mia passione. Così, nella tua incessante adorazione, nella tua profonda umiltà, nelle tue riparazioni di ogni momento, troverò un sollievo a tanta tristezza e a tanta amarezza!»

Sono appena trascorsi pochi istanti, e già Josefa vede realizzarsi questa triplice manifestazione di Gesù: Dio, Giudice, Salvatore!

«L'ho rivisto tutto ad un tratto - scrive - sempre lo stesso, ma con una tale maestà che la mia anima ne rimase annientata per il rispetto e la confusione. Avrei voluto nascondermi, sparire dalla sua presenza!... e dopo aver rinnovato i miei voti, l'ho supplicato di purificarmi affinché il mio nulla possa sostenere la vista della sua grandezza. Mi ha risposto con voce grave e solenne:

«- Umiliati davanti alla maestà del tuo Dio e ripara in tal modo l'orgoglio dell'umana natura, così spesso ribelle ai diritti del suo Creatore!»

Allora Josefa sente gravare sulla sua anima il peso della divina giustizia. Colpita da timore, si prostra ai piedi di Gesù,

«... ricordandogli - ella scrive - ch'Egli è mio Salvatore, mio Padre, mio Sposo, e che può cancellare tutte le mie miserie e perdonare i miei peccati. Gesù mi ha risposto e la sua voce aveva un accento di bontà e insieme di autorità:

«- Sì, tu dici bene, sono il tuo Salvatore, il tuo Padre, il tuo Sposo e desidero consumare le tue miserie nella fiamma ardente del mio amore. Ma voglio anche che tu comprenda, Josefa, fino a qual punto tu debba umiliarti, annientarti, scomparire nella tua volontà e in tutto il tuo essere, affinché la volontà di Dio regni e trionfi, non soltanto in te, ma in molte altre anime.

«Bisogna che esse riconoscano la loro colpevolezza e la loro miseria e che esse pure si umilino e si abbandonino alla divina volontà.

«Ecco ciò che aspetto da te in questa settimana: tu mi adorerai, ti annienterai, mi consolerai, mi amerai e, tutto questo, in spirito di zelo per ottenere che molte anime entrino in questa stessa via.

«Addio! Ti dirò poi ciò che desidero da te».

Così i giorni santi hanno inizio per l'anima attenta di Josefa. Il Maestro divino la condurrà, passo passo, nell'austero cammino che Egli le ha aperto e dove la seguiremo.

LUNEDÌ SANTO: SULLA VIA DEL CALVARIO

26 marzo 1923

*Il corteo si avanza sulla via del
Calvario: Josefa, seguimi ancora!
(N. Signore a Josefa).*

Fin dal mattino del **lunedì Santo, 24 marzo 1923**, Nostro Signore invita Josefa ad andare in cella, perché non ha ancora terminato il racconto dei suoi dolori.

«Bacia la terra e riconosci il tuo niente - Egli le dice. - Adora la potenza e la maestà del tuo Dio, ma non dimenticare che se Egli è infinitamente giusto e potente, è anche infinitamente misericordioso!

«Ed ora continuiamo Josefa, e seguimi per la via del Calvario sotto il peso della croce.

«Mentre l'eterna perdizione di Giuda immergeva il mio Cuore in un abisso di tristezza, i carnefici, insensibili al mio dolore, mi caricarono sopra le spalle straziate la croce dura e pesante sulla quale stava per consumarsi il mistero della redenzione del mondo.

«Angeli del cielo, contemplate questo Dio davanti al quale voi siete prostrati in continua adorazione! Vedete il Creatore di tutte le meraviglie di quaggiù salire verso il Calvario sotto il legno santo e benedetto che riceverà il suo ultimo respiro!

«E voi, anime che desiderate essere mie fedeli imitatrici, contemplate il mio corpo, martoriato da tanti tormenti, e che avanza estenuato, bagnato di sudore e di sangue. Esso soffre senza che nessuno compatisca il suo dolore. La folla mi accompagna... i soldati mi circondano come lupi, avidi di divorare la preda... e nessuno ha pietà di me!

«La mia stanchezza è tanta e la croce tanto pesante che Io cado a metà cammino... Guardate come quegli esseri inumani mi rialzano brutalmente: uno mi afferra per il braccio, l'altro mi tira per le vesti, rimaste aderenti alle ferite, altri mi prende per il collo, altri pei capelli, alcuni mi sferrano addosso colpi terribili, con pugni e calci... La croce cade sopra di me schiacciandomi sotto il suo peso... Le pietre della via feriscono il mio volto... La sabbia e la polvere si mescolano al mio sangue per offuscare i miei occhi e incollarsi al mio volto: sono l'essere più spregevole della terra!

«Seguitemi ancora... pochi passi più avanti incontrerete la mia Madre santissima, col cuore trafitto dal dolore.

«Meditate il martirio di questi due cuori: per mia Madre, colui che ella ama sopra ogni cosa è il suo Figlio... e, lungi dal poterlo sollevare, sa tutto quello che la sua presenza aggiunge alle mie sofferenze.

«Per me, quella che amo di più al mondo è mia Madre! E non soltanto non posso consolarla, ma il pietoso stato in cui mi vede ridotto la trafigge di una pena simile alla mia, perché la morte che Io soffro nel corpo mia Madre la sopporta nell'anima!

«Ah! Come si fissano su di me i suoi sguardi e come i miei occhi, offuscati e insanguinati, si fissano su di lei. Non si pronuncia una parola, ma quante cose si dicono i nostri cuori in quel doloroso incontro!»

Gesù tace... Sembra che l'amore lo assorba nel ricordo dello sguardo di sua Madre. Josefa è colpita da questo silenzio. Finalmente osa romperlo e chiede al Maestro se la Madre sua aveva avuto conoscenza dei suoi dolori durante quelle ore tragiche.

«- Sì - risponde con bontà. - Tutti i tormenti della mia passione erano presenti al suo spirito per rivelazione divina. Qualcuno dei miei discepoli, sebbene da lontano per timore dei Giudei, cercava

anche d'informarsi di ciò che accadeva per riferirglielo. Quando seppe che la mia sentenza di morte era pronunciata, Ella uscì per incontrarmi, e non mi lasciò più finché non fui deposto nel sepolcro.

«Frattanto il corteo avanza verso il Calvario.

«Quegli uomini iniqui, temendo di vedermi morire prima di giungere al termine, spinti da una perfida malizia e non dalla compassione, si mettono d'accordo per cercare qualcuno che mi aiuti a portare la croce; requisiscono perciò, a poco prezzo, un uomo delle vicinanze chiamato Simone.

«Ma basta per oggi: ne ripareremo domani. Ora va' a chiedere alle tue Madri di permetterti di fare l'ora santa ogni sera di questa settimana e di darmi la libertà di prenderti, quando avrò bisogno di te, a qualsiasi ora».

Ella in cuor suo esita un poco, ma il Maestro insiste con forza:

«- Non dimenticare che ho su di te tutti i diritti. Solo le tue superiori, che mi rappresentano, possono disporre di te e da esse ho avuto piena libertà».

«Mi sono confusa alla sua presenza - scrive umilmente Josefa - e mi sono prostrata ai suoi piedi per chiedergli perdono!»

Ciò che la rende titubante non è mai il timore di soffrire, ma la brama sempre più forte di lavorare e di rendere servizio, brama che non riuscirà mai a sopprimere del tutto e sarà sempre, fino alle fine, il motivo della sua immolazione e l'alimento del suo amore.

Quella sera, secondo i desideri di Gesù, si apre la serie di quelle ore sante in cui il Cuore divino si rivelerà nuovamente alle anime.

Nostro Signore aspetta già nel coretto di S. Bernardo quando Josefa vi giunge verso le nove di sera. Egli appare in un atteggiamento triste, col volto coperto di polvere e di sangue.

«- Josefa dice appena ella ha rinnovato i voti voglio che tu mi faccia compagnia durante quest'ora e che tu condivida la mia tristezza nella prigione. Contemplami in mezzo a quella soldataglia insolente. Penetra specialmente in fondo al mio Cuore... studialo: vedi quanto soffre nel trovarsi solo... poiché tutti quelli che si dicevano miei amici mi hanno abbandonato, tutti si sono allontanati!

«Padre mio, Padre celeste! Ti offro questa tristezza e questa solitudine del cuore affinché ti degni accompagnare e sostenere le anime nel loro passaggio dal tempo all'eternità!»

«Qui tacque - scrive. - L'adorai e lo supplicai di darmi la sua croce».

«- Sì, te la darò, e il tuo cuore sarà trafitto dalla stessa tristezza del mio.

«Ah! Come la tua piccolezza può essere grande, Josefa, se tu non fai che una sola cosa con me! Lascia che il tuo cuore s'immerga nei sentimenti d'umiltà, di zelo, di sottomissione e di amore in cui il mio s'inabissò, in mezzo agli affronti di cui fui vittima durante la passione. Altro non desideravo che glorificare il Padre, rendergli l'onore rapitogli dal peccato e riparare le offese di cui gli uomini lo colmano. Perciò m'inabissai in una così profonda umiltà sottomettendomi a tutto ciò che esigeva da me il suo beneplacito e, infiammato di zelo per la sua gloria e di amore per la sua volontà, accettai di soffrire con la più intera rassegnazione».

Qui Gesù tacque di nuovo, e poi soggiunse:

«Mio Dio e Padre Mio! La mia dolorosa solitudine ti glorifichi! La mia pazienza e la mia sottomissione ti plachino! Non colpire le anime con la tua giusta indignazione. Guarda il Figlio tuo... Vedi le sue mani legate con quelle catene con cui fui caricato dai carnefici. In nome della pazienza ammirabile con cui sopportò tanti supplizi, perdona alle anime, sostienile, non lasciarle soccombere sotto il peso della loro debolezza. Accompagnale nelle ore di 'prigione' e da' loro forza per sopportare le pene e le miserie della vita con piena adesione alla tua santa adorabile volontà».

Dopo un prolungato istante di silenzio disse infine:

«Adesso va', Josefa: porta con te la mia croce e durante questa notte non lasciarmi solo; tienimi compagnia nella mia prigione!»

«Come farò, Signore? - chiede timidamente. - Temo di addormentarmi e di non pensare più a te!»

Il divino Maestro le risponde con infinita condiscendenza:

«- Sì, Josefa, tu puoi e devi dormire senza tuttavia lasciarmi solo.

«Quando le anime non hanno la possibilità, come esse desidererebbero, di restare a lungo alla mia presenza, perché sono obbligate a riposarsi o ad occuparsi in cose che tengono assorto le loro facoltà, nulla impedisce loro di fare con me una convenzione, in cui l'amore s'industria e si manifesta forse più ancora che nell'ardore di una devozione libera e tranquilla.

«Così va' a riposarti, come devi, ma prima comanda alle potenze dell'anima tua di rendermi durante la notte il culto del tuo amore. Lascia piena libertà ai più teneri affetti del tuo cuore, affinché, attraverso il sonno dei tuoi sensi, essi non cessino di rimanere alla presenza dell'unico oggetto del tuo amore.

«Basta un istante per dirmi: "Signore! Vado al riposo, o al lavoro, ma l'anima mia rimane in tua compagnia. La mia attività riposerà durante questa notte - o si occuperà durante questo lavoro - ma tutte le mie potenze rimarranno sotto il tuo soave dominio e il mio cuore ti conserverà l'amore più costante e più tenero".

«Va' in pace, Josefa, e il tuo cuore rimanga unito al mio!»

Questa direttiva, preziosamente raccolta, sarà una delle consolazioni degli ultimi suoi mesi di vita. Ella ha cercato di riprodurla con uno stile, forse disadorno, ma le anime fedeli sapranno scoprire in queste righe il valore dell'intenzione che le orienta verso l'Ospite interiore e fissa, nelle ricchezze della sua Vita, ore che potrebbero sembrare inutili alla sua Opera, e che invece Egli riveste di tutto il loro significato redentore.

MARTEDI' SANTO: SIMONE CIRENEO

27 marzo 1923

*L'anima che ama veramente non
misura ciò che fa, né pesa
ciò che soffre.
(N. Signore a Josefa)*

La mattina del Martedì Santo, Josefa, sotto la dettatura del divino Maestro riprende il Messaggio, interrotto il giorno precedente.

Prima però Gesù esige da lei un atto di sottomissione alla divina volontà, e nel silenzio della piccola cella, Josefa ripete l'offerta che il Signore si degnò insegnarle:

«- Mio Signore e mio Dio, eccomi qui in compagnia del tuo divin Figlio che, malgrado la mia grande indegnità, è anche mio sposo. Sottometto la mia volontà alla tua, e mi abbandono interamente per fare e soffrire tutto ciò che ti degnarai chiedermi per il solo fine di glorificare la tua maestà infinita e di cooperare alla salvezza e alla santificazione delle anime. Ricevi per questa intenzione i meriti e il Cuore di Gesù Cristo, tuo figlio, che è mio Salvatore, mio Padre, mio Sposo».

Josefa bacia la terra e poi riprende, la penna:

«- Ora continuiamo l'opera nostra.

«Contemplami sulla via del Calvario, carico della croce pesante. Guarda dietro a me Simone che mi aiuta a portarla, e considera due cose:

«In primo luogo quell'uomo, quantunque di buona volontà, è un mercenario perché, se mi accompagna e prende parte al peso della croce, lo fa per guadagnare la somma convenuta. Infatti, quando è troppo stanco, lascia che il peso gravi di più sulle mie spalle ed è così che Io cado ancora due volte sulla via.

«In secondo luogo, quest'uomo è stato requisito per aiutarmi a portare una parte della croce, ma non tutta la mia croce.

«Vediamo il senso simbolico di queste due circostanze: «Simone è stato requisito, vale a dire che spera un certo guadagno per la fatica a cui fu costretto.

«Così molte anime camminano dietro a me: senza dubbio consentono ad aiutarmi a portare la croce, ma restando preoccupate per la consolazione ed il riposo. Accettano di seguirmi e a tale scopo abbracciarono la vita perfetta, ma senza abbandonare il loro interesse che rimane anzi in cima ai loro pensieri. Vacillano quindi e lasciano cadere la mia croce quando pesa troppo. Cercano di soffrire il meno possibile, misurano la loro abnegazione, evitano questa umiliazione, quella fatica, quel lavoro e, ricordando forse con rimpianto ciò che lasciarono, provano a concedersi almeno certe soddisfazioni. In una parola, ci sono delle anime così interessate ed egoiste che, essendosi messe alla mia sequela più per il vantaggio loro che per il mio, non accettano se non quello che non possono evitare o che le obbliga strettamente... Queste anime non mi aiutano a portare che una piccola parte della mia croce, ed in modo tale che a mala pena potranno acquistare i meriti indispensabili per la loro salvezza. Ma nell'eternità esse vedranno quanto sono rimaste indietro e lontane nel cammino.

«Vi sono invece anime, e non poche, le quali, mosse dal desiderio della loro salvezza, ma più ancora dall'amore per Colui che ha sofferto per loro, si risolvono a seguirmi sulla via del Calvario. Abbracciano la vita perfetta e si consacrano al mio servizio non per portare soltanto una parte della croce, ma per portarla tutta intera. Il loro unico desiderio è di darmi riposo e consolarmi. Si offrono a

tutto ciò che a me fa piacere. Non pensano né alla ricompensa né ai meriti che a loro verranno, né alla stanchezza, né ai patimenti che potranno incontrare. Il loro unico desiderio è di dimostrarmi il loro amore e di consolare il mio Cuore.

«Sia che la mia croce si presenti ad esse sotto forma di malattia o che si nasconda sotto un'occupazione contraria ai loro gusti o alle loro attitudini, che rivesta la forma di qualche dimenticanza o di una certa opposizione da parte di chi le circonda, esse la riconoscono e l'accettano con tutta la sottomissione di cui la loro volontà è capace.

«Alle volte, sotto l'impulso di un grande amore per il mio Cuore e di un vero zelo per le anime, hanno fatto ciò che credevano meglio. Ma alla loro attesa rispondono pene ed umiliazioni. Allora queste anime che erano state ispirate soltanto dall'amore scoprono la mia croce sotto questo insuccesso: l'adorano, l'abbracciano, ed offrono per la mia gloria tutta l'umiliazione che loro ne viene.

«Ah! Queste anime sono quelle che veramente portano tutto il peso della mia croce, senz'altro vantaggio o guadagno che l'amore! Sono quelle che riposano il mio Cuore e lo glorificano!

«Tenete per certo che se la vostra abnegazione e le vostre sofferenze tardano a dare i loro frutti, o sembrano magari non darne alcuno, tuttavia non sono state né vane né inutili. Un giorno il raccolto sarà abbondante.

«L'anima che ama veramente non misura ciò che fa, né pesa quello che soffre. Non viene a patti per la fatica o per il lavoro, non aspetta retribuzione, ma intraprende tutto quello che giudica essere più glorioso a Dio.

«E appunto perché agisce lealmente, qualunque sia il risultato del suo operare, non si discolpa, né mette in campo le sue intenzioni. E perché agisce per amore, i suoi sforzi e le sue pene porteranno sempre alla gloria di Dio. Non si agita né s'inquieta e meno ancora perde la pace se in qualche occasione essa si vede contraddetta o anche perseguitata ed umiliata; il solo movente dei suoi atti è l'amore, e l'amore è il suo solo scopo.

«Queste sono le anime che non vogliono salario e che non cercano che la mia consolazione, il mio riposo, la mia gloria. Sono quelle che hanno preso la mia croce, e ne sostengono tutto il peso sulle proprie spalle!»

Gesù non aspetta forse per aiutarlo efficacemente sotto la sua croce dei cuori generosi che l'amino di vero amore, leale e disinteressato?...

Se si è degnato tracciare il programma di questa cooperazione così preziosa per il suo Cuore, non è stato forse per risvegliare l'amore in molte anime della tempra di quelle che Santa Teresa definiva già: «Anime dedite tutte a te... che a te si abbandonano, per seguirti ovunque andrai... fino alla morte di croce... anime pronte ad aiutarti a portare il tuo carico, senza mai lasciarti solo a sostenere il peso!...»

Questa croce benedetta Egli la porta di nuovo a Josefa quando, calata la notte, nel silenzio che avvolge il convento dei Feuillants, Gesù la ritrova nel coretto dov'è venuta a fare l'ora santa.

«- Josefa, sei qui? Vieni a tenermi compagnia!»

le dice mentre le consegna la croce.

«- Mettiti vicino a me per difendermi dagli oltraggi e dagli insulti di cui fui vittima in presenza di Erode. «Contempla la vergogna e la confusione di cui fui coperto ascoltando le parole di scherno e di derisione con cui quell'uomo mi coprì. Dammi continue testimonianze di adorazione, di riparazione e di amore!

«Addio! Custodisci la mia croce. Domani ti preparerò al gran giorno del mio amore!»

La notte termina sotto la persecuzione del nemico. Gesù non le ha forse insegnato, ancora una volta, a riconoscere la croce e ad aiutarlo a portarla, sotto qualsiasi aspetto si presenti? Ella crede al suo amore attraverso ogni sofferenza!

**MERCOLEDI' SANTO:
LA CROCIFISSIONE**
28 marzo 1923

*Contemplate, angeli del cielo,
e voi, anime che mi amate!...
(N. Signore a Josefa).*

La mattina del **Mercoledì Santo**, Nostro Signore conduce Josefa con sé al Calvario.

«- Bacia la terra - le dice apparentole, alle nove nella sua cella- umiliati poiché sei indegna di raccogliere le mie parole! Ma Io amo le anime, ed è per esse che vengo a te!

«Ecco che ci avviciniamo al Calvario! La folla si agita, mentre Io cammino a stento... e presto, estenuato dalla fatica, cado per la terza volta.

«La mia prima caduta otterrà ai peccatori, radicati nell'abitudine della colpa, la forza di ravvedersi. La seconda incoraggia le anime deboli, accecate dalla tristezza e dal turbamento, a rialzarsi e a riprendere con nuovo ardore la via della virtù. La terza aiuterà le anime a pentirsi all'ora suprema della morte.

«Siamo giunti al termine del cammino. Vedi con quale avidità mi attorniano quegli uomini dal cuore indurito... Alcuni prendono la croce e la stendono al suolo, altri mi strappano le vesti. Le ferite si riaprono e il sangue scorre di nuovo.

«Meditate, anime care, quale fu la mia vergogna nel vedermi esposto così dinanzi alla folla! Quale strazio per il mio corpo e quale confusione per la mia anima! Prendete parte all'afflizione di mia madre che contempla quella terribile scena... E pensate con quale desiderio ella vorrebbe impossessarsi della tunica imbevuta e tinta del mio sangue!

«L'ora è giunta: i carnefici mi stendono sulla croce, mi afferrano le braccia, tirandole per far giungere le mie mani ai fori già praticati nel legno. Ad ogni movimento il mio capo è scosso da un lato all'altro, e le spine della corona vi penetrano più profondamente! Udite il primo colpo di martello che m'inchioda la mano destra... risuona fino alla profondità della terra!... ascoltate ancora... già m inchiodano la mano sinistra: dinanzi a tale spettacolo i cieli fremono e gli angeli si prostrano!

«Io mantengo profondo silenzio, neppure un lamento sfugge alle mie labbra!...

«Dopo aver inchiodato le mani, i carnefici stirano crudelmente i piedi:... le piaghe si aprono... i nervi si strappano... le ossa si slogano... il dolore è intenso... i miei piedi sono trapassati e il sangue bagna la terra!...

«Contemplate un istante quelle mani e quei piedi lacerati e sanguinanti... quel corpo coperto di ferite... quel capo trafitto da spine acute, ricoperto di polvere, intriso di sudore e di sangue...

«Ammirate il silenzio, la pazienza e la conformità al volere di Dio con cui accetto tali patimenti crudeli.

«Chi è Colui che soffre così, vittima di tali ignominie?... È Gesù Cristo, il Figlio di Dio!... Colui che ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che esiste... Colui che fa crescere le piante e dà vita ad ogni essere... Colui che ha creato l'uomo e la cui potenza infinita sostiene l'universo... Egli è là, immobile, disprezzato e spogliato di tutto!... Ma presto molte anime correranno a Lui per imitarlo e seguirlo. Esse abbandoneranno tutto: fortuna, benessere, onore, famiglia, patria, per dargli gloria e provargli l'amore a cui ha diritto.

«E mentre i colpi di martello risuonano da un estremo all'altro dello spazio, la terra trema, il cielo si chiude nel più rigoroso silenzio e tutti gli spiriti angelici si prostrano in adorazione... Un Dio è inchiodato alla croce!

«Fermati, Josefa! Contempla il tuo divino sposo steso sulla croce. E senza movimento, senza onore, senza libertà, tutto gli è stato tolto!

«Nessuno ha pietà di Lui, nessuno lo compatisce per la sua sofferenza! Ma senza tregua nuove derisioni, nuove contumelie, nuovi dolori si aggiungono ai tormenti che sopporta.

«Se tu veramente mi ami, che cosa non farai per rassosmiigliarmi? Che cosa tralascierai per consolarmi? Potrai forse ancora rifiutare qualcosa al mio amore?

«Ora prostrati a terra, e lascia che Io ti dica una parola:

«La mia volontà trionfi in te!

«Il mio amore ti consumi!

«La tua miseria mi glorifichi!»

Josefa resta a lungo con la faccia a terra. Che avviene allora tra lei e il Maestro?... A quale profondità di annientamento vuole ridurla?... A quali scambi la invita? Egli non parla mai invano e ogni parola è un atto che la sua potenza può realizzare in un istante nell'anima che si è offerta alla sua azione. Quando ella si rialza, Gesù è scomparso.

Alle dieci Josefa si reca nella cappella delle Opere per seguirlo nella «Via Crucis». Là Gesù l'attende:

«Io ti accompagnerò - le ha detto quella mattina stessa - nello stato in cui mi trovavo quando, carico della croce, traversai le vie di Gerusalemme».

«Portava - ella scrive - sulla tunica bianca un manto rosso chiazzato di sangue e strappato in varie parti. La corona gli stava molto calcata sulla fronte... Il suo volto aveva un'espressione di tristezza, portava le tracce dei colpi e del sangue quasi coagulato.

«Avvicinandomi mi ha detto:

«- Josefa, vieni a contemplarmi sulla dolorosa via del Calvario... Adora il mio sangue sparso ed offrilo al Padre celeste per la salvezza delle anime».

Ella si alza e lo segue. Egli cammina davanti a lei e si ferma ad ogni stazione. Ella si prostra e bacia la terra per adorare il suo sangue, poi ascolta le effusioni di quel Cuore adorabile... Egli le ricorda, con poche parole, il senso dei suoi dolori, e fa udire un grido d'amore alle anime che chiama a seguirlo (1).

Tutta quella giornata trascorre nell'atmosfera di dolore e di amore di cui l'anima di Josefa è tutta compenetrata.

Tuttavia, come abbiamo già visto, e come vedremo fino alla fine, ella si applica al suo dovere quotidiano senza che niente la distolga... mistero della forza divina da cui è posseduta e che la maneggia secondo il suo santo volere nella grazia del momento presente.

La sera del mercoledì santo, mentre tutto sta addormentandosi nella grande casa, Josefa si rifugia nel coretto ove ha il permesso di fare l'ora santa. Appena si è inginocchiata, Gesù le appare nello splendore della sua bellezza. Ogni traccia di dolore è scomparsa e il Cuore infiammato sembra immerso in un incendio:

«- Josefa - le dice con veemenza - domani è il giorno dell'amore! Contempla il mio Cuore: non può contenere l'ardore che lo consuma di darsi, di immolarsi, di restare per sempre con le anime! Ah! Come aspetto che esse mi aprano il loro cuore, che mi chiudano in esso, e che il fuoco che consuma il mio le fortifichi e le infiammi!»

«Il suo Cuore si dilatava tra le fiamme, ed era così bello che non so descrivere - scrive Josefa. - Gli chiesi di consumare anche me con questo vero amore, che non gli resiste mai, ed Egli ha continuato:

(1) Due giorni dopo, nella mattinata del Venerdì Santo, Nostro Signore detterà questa Via Crucis qu'ella ha fatto con Lui.

«- Lasciami entrare in te, lavorarti, consumarti e distruggerti, affinché non sia più la tua volontà che agisca, ma la mia.

«Guarda come trasalisce il mio amore nel vedere tutte quelle anime che domani mi riceveranno e si lasceranno possedere dall'azione divina e saranno la consolazione del mio Cuore.

«Sì, domani l'amore trabocca, si dona! Ah, come questo pensiero mi consola e questo desiderio mi divora!... Darmi alle anime e che le anime si diano a me!... Tu, Josefa, abbandonami tutto il tuo cuore senza timore della tua piccolezza. Lascia che l'amore lo posseda e lo trasformi!»

Così dicendo Gesù scompare. La notte termina per Josefa nel ricordo dell'ardore divino attraverso il quale ha potuto misurare una volta di più la profondità di quel Cuore che ha tanto amato le anime!...

GIOVEDÌ SANTO: IL GRAN GIORNO DELL'AMORE

29 marzo 1923

*L'amore si umilia...
L'amore si dona!...
(N. Signore a Josefa).*

«- Josefa! Ecco giunto il gran giorno dell'amore !... Ecco il suo giorno di festa !...», le disse Gesù all'alba del **Giovedì Santo**.

Ella stava pregando nella sua cella e ad un tratto lo vede apparire come il giorno prima, col Cuore circondato di fiamme; rinnova i voti e si prostra adorandolo. Gesù prosegue

«Si, questo è il giorno in cui mi do alle anime, per essere ciò che vorranno che Io sia: sarò loro padre se mi vogliono per padre... loro sposo se mi desiderano tale... mi farà la loro forza se hanno bisogno di forza e, se aspirano a consolarmi, Io mi lascerò consolare!... L'unico mio desiderio è di darmi e di colmarle delle grazie che il mio Cuore tiene loro preparate e che non può più contenere!... E per te, Josefa, che cosa sarò?...»

«Tutto, Signore! Poiché non ho niente!...»

E Nostro Signore le risponde:

«- Hai detto bene!»

Quest'assicurazione, che riempie l'anima sua di riconoscenza e di pace, l'accompagna alla Messa e alla Comunione. Ritornata al suo posto, ella rinnova al Maestro così buono l'offerta di un dono assoluto di sé e di un abbandono definitivo. Gesù ratifica quell'atto dicendole:

«- Appunto perché non sei che niente e miseria, bisogna che tu mi lasci incendiare il tuo cuore, consumarlo, e distruggerlo. Sai bene che il niente e la miseria non sono capaci di resistere...»

Questa giornata trascorrerà sotto l'azione «dell'amore che si dona... dell'amore che si abbandona davanti ai suoi...» Josefa raccoglierà queste parole dalle labbra del Signore, mentre rivivrà, nel silenzio e nel raccoglimento che avvolge in quel giorno tutti i riti della vita religiosa, le ultime effusioni del Salvatore in mezzo ai suoi.

Verso le quattro del pomeriggio Gesù le appare nella cella dove, inginocchiata davanti alla statuetta della Madonna, rimedita dentro di sé quelle parole misteriose:

«- Sì, Josefa, ti ho detto che l'amore si dà ai suoi ed è vero. Vieni, accostati al mio Cuore e penetra i sentimenti che ne traboccano!

«L'amore si dà ai suoi come alimento, e questo alimento è la sostanza che dà loro la vita e li sostiene.

«L'amore si umilia davanti ai suoi, così Egli li eleva alla più alta dignità.

«L'amore si dà tutto intero, con profusione e senza riserve. Si sacrifica, s'immola, donandosi ardentemente e con veemenza a coloro che ama. Ah, quale pazzia d'amore è l'Eucaristia!...»

Sembra in quell'istante che Gesù non possa contenere l'ardente effusione del suo Cuore. Poi la sua voce cambia ed egli aggiunge con gravità:

«- E sarà appunto l'amore che mi condurrà alla morte».

Allora guardando Josefa:

«- Oggi, sei sostenuta, consolata, fortificata dall'amore. Domani l'accompagnerai e patirai con lui, fino al Calvario».

Le ombre della passione stanno per discendere sulla radiosa giornata. Durante la notte, passata in parte davanti alla Riposizione, essa ritrova il tesoro che ha imparato a stimare e a portare: la croce, la corona, le angosce e i dolori del Maestro.

Verso mezzanotte, Egli le appare e l'invita a condividere la solitudine della sua prigionia. La sua tunica bianca è a brandelli e macchiata di sangue. Il volto divino porta la traccia degli schiaffi e dei maltrattamenti ignominiosi ricevuti.

«- Josefa, - dice - tu mi hai consolato... Vengo a ripigliare la mia croce!

«Ora tienimi compagnia. Non lasciarmi solo nella prigionia!... Fa' che alzando gli occhi per cercarti, io incontri il tuo sguardo fisso in me!

«Sai quanto grande è per l'anima che soffre la consolazione di avere qualcuno che la compatisce?

«Tu che conosci la tenerezza del mio Cuore, puoi misurare il mio dolore tra gli oltraggi dei miei nemici e l'abbandono dei miei!»

Gesù allora sparisce, lasciandole questa consegna di amore:

«- Non ti dico addio, poiché tu mi resti sempre vicina!»

VENERDÌ SANTO: LE SETTE PAROLE

30-31 marzo 1923

*Tutto quello che vedi, scrivilo...
(N. Signore a Josefa).*

Fin dalle prime ore del **Venerdì Santo** il Salvatore assocerà Josefa alla sua passione, le paleserà visibilmente i suoi dolori che s'imprimeranno nello stesso tempo nel corpo e nell'anima di lei. Ella seguirà la traccia dei suoi passi, condividendo la compassione della Madre, mentre il seguito degli avvenimenti si svolgerà ora per ora sotto i suoi occhi.

Chi potrà misurare l'intensità di quella unione e la realtà di quella configurazione alle sofferenze di Cristo?

Josefa cercherà di scrivere qualche cosa di ciò che ha visto, inteso, sofferto, ma le espressioni rimarranno sempre inadeguate sotto la sua penna. Tuttavia esse sono una testimonianza che la loro semplicità stessa rende preziosa ed è sotto questo titolo che vanno raccolte.

«Verso le sei del mattino - scrive - l'ho visto durante la meditazione, come questa notte: soltanto sulla tunica bianca era gettato un mantello rosso. Appariva prostrato di forze e subito mi ha detto:

«- Josefa, tra poco i miei nemici caricheranno sulle mie spalle la croce, che è tanto pesante!»

«L'ho supplicato di darla a me, perché vorrei tanto sollevarlo!»

«- Sì, prendila e il tuo amore me l'addolcisca un poco. Ti ho fatto conoscere i miei patimenti, seguimi in essi, accompagnami e prendi parte al mio dolore...»

Durante la mattinata Gesù ritorna per dettarle la Via Crucis ch'ella ha fatto con Lui qualche giorno prima.

«Il suo volto era lacerato - scrive - gli occhi gonfi e insanguinati... Mi ha fatto baciare i suoi piedi alla settima, all'undicesima, alla tredicesima stazione. Poi, prima di sparire, mi ha detto:

«- Si avvicina l'ora della mia crocifissione... te la farò conoscere quando suonerà».

«Verso mezzogiorno e mezzo l'ho rivisto:

«- Ecco il momento in cui i carnefici stanno per configgermi alla croce, Josefa».

«... Allora - ella scrive - un dolore così violento trafisse le mie mani e i miei piedi, che il mio corpo ne fu interamente scosso. Nello stesso tempo intesi i colpi di martello, lentamente ripetuti, che si ripercuotevano in lontananza. Con voce spenta Gesù ha detto:

«- Ecco l'ora della redenzione del mondo! Stanno per elevarmi da terra e offrirmi in spettacolo alla derisione della folla... ma altresì all'ammirazione delle anime!...»

«Dopo qualche istante lo rividi. Era attaccato alla croce e questa era drizzata:

«- Il mondo ha trovato la pace!... questa croce, che finora era strumento di supplizio su cui morivano i malfattori, diverrà la luce del mondo e l'oggetto della più profonda venerazione.

«Nelle mie piaghe sacratissime attingeranno i peccatori il perdono e la vita!... Il mio sangue laverà e cancellerà tutte le loro brutture...

«Alle mie piaghe sacre verranno le anime pure a dissetarsi e ad accendersi di amore... In esse si rifugeranno e porranno per sempre la loro dimora!...

«Il mondo ha trovato il suo redentore e le anime scelte il modello che devono imitare.

«Josefa! Queste mani sono per te per sostenerti, questi piedi per seguirti e non lasciarti sola mai!

«Tutto quello che vedi, scrivilo!»

Di nuovo ella cerca di tracciare il ritratto del Salvatore. Sa che non si manifesta a lei che per le anime, e che ella non è là che per trasmettere la testimonianza di quei dolori. Con tutta la possibile cura cerca di non omettere alcun particolare:

«Era confitto in croce. La corona circondava il suo capo, e grandi spine vi si configgevano profondamente. Una, più lunga delle altre, entrava al di sopra della fronte e riusciva presso l'occhio sinistro che era tutto gonfio. Il volto, coperto di sangue e di sozzure, era inclinato in avanti, un po' piegato a sinistra. Gli occhi, benché molto gonfi e iniettati di sangue, erano ancora aperti e guardavano a terra. Su tutto il suo corpo straziato si vedevano le tracce dei colpi che, in certi punti, avevano persino asportato dei brandelli di carne e di pelle. Il sangue scorreva dalla testa e dalle altre ferite. Le labbra erano violacee e la bocca leggermente contratta: ma l'ultima volta che l'ho visto, verso le due e mezza, aveva ripreso il suo aspetto normale. Questa vista ispira una compassione così grande che non è possibile contemplare Gesù in tale stato senza aver l'anima trapassata dal dolore!... Quanto a me, quello che mi ha causato maggior pena fu che non aveva neppure la possibilità di accostare una mano al volto. Vederlo così inchiodato mani e piedi mi darà la forza di abbandonare ogni cosa e di sottomettermi alla sua volontà anche in quello che mi costa di più.

«Ciò che ho pure osservato quando l'ho visto così crocifisso è che gli era stata strappata la barba, che abitualmente dà al suo volto una grande maestà. I capelli che sono così belli e aggiungono tanta grazia alla sua fisionomia erano scomposti, intrisi di sangue e cadevano sulla sua faccia».

Ben si può comprendere che un tale spettacolo la lasci annientata e come smarrita nel dolore. Passa il pomeriggio nella piccola cella, testimone di tante grazie, e che in quel giorno, per una misteriosa volontà di Dio, somiglia alla vetta del Calvario. Un silenzio arcano vi regna, e una preghiera muta unisce l'anima di Josefa all'offerta del Redentore.

«Verso le due e mezza - scrive - Nostro Signore ha parlato con voce spezzata».

Ella raccoglie allora le sette parole, che Gesù Crocifisso amplifica nell'ardore di un'ultima effusione.

«O Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno.

«No, non hanno conosciuto Colui che è la loro vita. Hanno scagliato su lui il furore della loro iniquità... Ma Io ti prego, o Padre, fa' cadere su loro tutta la forza della tua misericordia!

«Oggi sarai con me in Paradiso...

«Perché la tua fede nella misericordia del tuo Salvatore ha cancellato tutti i tuoi delitti, essa ti conduce alla vita eterna!

«Donna, ecco tuo Figlio!

«Madre mia! Ecco i miei fratelli!... proteggili!... amali... Voi non siete più soli, voi, per cui ho dato la vita! Ora avete una madre alla quale potete ricorrere in tutte le vostre necessità».

Qui Josefa interrompe il racconto:

«Ho visto presso la croce la Madonna in piedi, che guardava Gesù. Aveva una veste violacea e un velo dello stesso colore. Ha detto con voce addolorata, ma ferma:

«Vedi, figlia mia, fino a che punto l'ha ridotto l'amore per le anime! Colui che tu contempi in uno stato tanto triste e pietoso è il mio divin Figlio: l'amore lo conduce alla morte!... l'amore lo spinge ad unire tutti gli uomini in un vincolo fraterno dando loro la propria Madre».

«Gesù ha continuato:

«Mio Dio, perché mi hai abbandonato?

«... Sì, l'anima ha ora diritto di dire al suo Dio: 'Perché mi hai abbandonato?'. Infatti, compiuto il mistero della Redenzione, l'uomo è divenuto figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo, erede della vita eterna».

«Ho sete!...

«O Padre mio!... ho sete della tua gloria. Ed ecco ormai giunta l'ora!... D'ora in poi, vedendo avverate le mie parole, il mondo conoscerà che sei tu che mi hai inviato e ne sarai glorificato!

«Ho sete di anime, e per estinguere questa sete ho sparso fino all'ultima stilla del mio sangue!... Perciò posso dire:

«Tutto è compiuto!

«È ora compiuto il gran mistero di amore nel quale Dio ha dato alla morte il suo Unigenito per rendere la vita all'uomo.

«Sono venuto nel mondo per fare la tua volontà. O Padre, essa è adempiuta!»

«**Nelle tue mani raccomando l'anima mia e a te consegno il mio spirito.**

«In tal modo le anime che hanno eseguito la mia volontà potranno dire in verità: "Tutto è consumato!... Mio Signore e mio Dio, ricevi l'anima mia, la rimetto nelle tue mani!".

«- Josefa, ciò che hai inteso, scrivilo. Voglio che le anime ascoltino e leggano ciò che è scritto... affinché chi ha sete si disseti e chi ha fame si sazi».

«Dette queste parole, scomparve.

«La croce, i chiodi, la tristezza dell'anima e una sofferenza che non so spiegare... Ho conservato tutto ciò fin verso le sei del pomeriggio, poi tutto improvvisamente cessò, eccettuati i dolori della corona di spine».

Con la sera di quel Venerdì Santo si chiude la prodigalità delle visite divine.

La giornata del **Sabato Santo, 31 marzo**, trascorre sotto l'impressione dei ricordi della vigilia, dai quali Josefa non sa distogliere il pensiero. Durante la notte di Pasqua, verso le due e mezza, la Madonna le appare ad un tratto, in tutto lo splendore della sua bellezza.

«Figlia mia Ella dice soltanto - il mio Figlio, il tuo divino sposo, non soffre più! È risuscitato e glorioso!... Le sue piaghe sono ormai la sorgente a cui le anime attingeranno grazie senza numero e la dimora in cui le più miserabili troveranno asilo.

«Preparati, figlia mia, ad adorare queste piaghe gloriose!»

Detto ciò la Madonna disparve e Josefa scrive:

«Non so esprimere la mia pena vedendola allontanarsi... avrei voluto volare al suo seguito per non restare sola... ma non l'ho più vista...»

* *
*